

Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena
P.zza Morgagni, 9 – 47100 Forlì –
Servizio Pianificazione Territoriale

CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE

**Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)
della Provincia di Forlì-Cesena**

L.R. 20/2000 art. 26 e 27 e art.14

Verbale della seduta n.2 del 01.03.2004

Convocata con invito prot. prov.le . 15467 del 25/02/2004, il giorno Lunedì 1 Marzo 2004 alle ore 9.30 presso la Sala del Consiglio Provinciale in Piazza G.B.Morgagni, 9 a Forlì, si è svolta la **seconda seduta** della Conferenza di Pianificazione, indetta ai sensi dell'art.26 e 27 della L.R.20/2000, nell'ambito del procedimento di approvazione del **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)** della Provincia di Forlì-Cesena.

Alla seconda seduta risultano convocati e sono presenti:

ENTE	RAPPRESENTANTE	PRESENTE ASSENTE (-)	
		mattino	pomeriggio
Regione Emilia Romagna		-	-
ARPA Sezione provinciale di Forlì-Cesena	Claudia Dionigi Barnabè	presente	-
AUSL Dipartimento Prevenzione Cesena	Davide Bianchi	-	presente
AUSL Dipartimento Prevenzione Forlì		-	-
Autorità Bacini Romagnoli		-	-
Autorità di Bacino Marecchia-Conca		-	-
C.M. dell'Acquacheta		-	-
C.M. dell'Appennino Cesenate		-	-
C.M. dell'Appennino Forlivese	Biserni Bruno Ivo Marcelli	presente presente	-
Consorzio di Bonifica Romagna Centrale	Gilberto Mambelli	-	presente
Consorzio di Bonifica Romagna Occidentale		-	-
Consorzio di Bonifica Savio-Rubicone		-	-
Parco nazionale delle Foreste Casentinesi	Andrea Gennai	-	presente
Servizio Tecnico Bacino		-	-
Servizio Tecnico Bacino Fiumi Romagnoli	Ivan Montevocchi	-	presente
Soprintendenza archeologica dell'E.R.		-	-
Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggio		-	-
Autorità di Bacino del Fiume Tevere		-	-
Riserva Naturale Orientata Bosco di Scardavilla		-	-

Segue...

ENTE	RAPPRESENTANTE	PRESENTE/ ASSENTE (-)	
		mattino	pomeriggio
PROVINCIE CONTERMINI			
Ravenna		-	-
Bologna		-	-
Rimini		-	-
Arezzo		-	-
Firenze		-	-
Pesaro-Urbino		-	-
COMUNI DELLA PROVINCIA			
Bagno di Romagna	Paolo Marcelli	presente	presente
Bertinoro		-	-
Borghi		-	-
Castrocaro	Maurizio Fussi Ezio Piazza	presente -	- presente
Cesena	Ass.Bruno Gobbi Pierluigi Rossi	presente presente	- -
Cesenatico	Gabriele Baronio	presente	presente
Civitella di Romagna	Giovanni Felice	presente	-
Dovadola	Rita Poli	presente	-
Forlì	Marcello Arfelli	-	presente
Forlimpopoli		-	-
Galeata		-	-
Gambettola	Emanuela Antoniacci	presente	presente
Gatteo		-	-
Longiano		-	-
Meldola		-	-
Mercato Saraceno	Giorgio Gardini	presente	-
Modigliana		-	-
Montiano		-	-
Portico e S.Benedetto	Mirko Betti	presente	-
Predappio		-	-
Premilcuore		-	-
Rocca S.Casciano	Folli Marco	presente	-
Roncofreddo		-	-
S.Mauro Pascoli	Luciana Garbuglia	presente	-
S.Sofia	Annalisa Casamenti	presente	-
Sarsina	Lorenzo Cappelli	presente	-
Savignano sul Rubicone	Enzo Colonna	presente	presente
Sogliano sul Rubicone		-	-
Tredozio		-	-
Verghereto		-	-
ALTRI			
Assessorato all'Ambiente Prov. Fo-Ce	Maria Luisa Bargossi	presente	-
Servizio Risorse Idriche, Atmosferiche e Smaltimento Rifiuti Prov. Fo-Ce	Elmo Ricci	presente	-

SESSIONE MATTUTINA

L'Urb. Roberto Gabrielli, Dirigente del Servizio Pianificazione Territoriale, e coordinatore generale del P.T.C.P., saluta i presenti, ed alle ore 10.15 dichiara aperta la seduta.

Premette che la presente sessione ha come oggetto l'illustrazione del rapporto tra il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e la *pianificazione settoriale*, e ricorda che la L.R. 20/2000, così come prima la L.R. 3/99 detta "Legge Mariucci" sul riordino istituzionale, prevede un rapporto fra pianificazione generale (P.T.C.P.) e pianificazione settoriale che in quanto specifica, affronta temi e funzioni territoriali diverse, rapporto per il quale nel Piano generale vanno indicati i contenuti, gli obiettivi e gli elementi rilevanti per lo sviluppo della pianificazione settoriale; alla quale poi spetterà il compito di sviluppare gli elementi d'indirizzo e contenuto e di definire le scelte puntualmente localizzate sia in termini quantitativi che qualitativi. Sottolinea che se questo è in astratto il modello a cui il P.T.C.P. deve fare riferimento, in concreto ci si trova di fronte al fatto che le pianificazioni settoriali hanno una storia spesso antecedente all'ingresso del P.T.C.P., per cui avendo una diversa dinamica temporale, sono di fatto, già oggetto di pianificazione. In particolare i Piani settoriali che verranno trattati in questa sessione, sono tutti Piani già in corso di svolgimento, di cui per taluni sono già avviate le specifiche Conferenze di Pianificazione, mentre per altri si è in fase pre-conclusiva, ciò riguarda in particolare il *Piano Provinciale delle Attività Estrattive*.

Chiarisce che il lavoro della mattinata consisterà nel recepire i contenuti, gli orientamenti e gli obiettivi di questa pianificazione settoriale, e quindi proporli all'interno della Conferenza del P.T.C.P. per verificare ulteriori elementi di indirizzo da suggerire e discutere.

L'Urb. Gabrielli sottolinea che è necessario discutere ulteriori elementi di contenuto sia qualitativo sia quantitativo da fornire alla pianificazione settoriale, che come detto, ha per sua natura un orizzonte temporale inferiore rispetto alla Pianificazione provinciale; e ricorda a tal fine che pur non avendo, per legge, fissata una scadenza temporale, il P.T.C.P. è stato strutturato assumendo un orizzonte ventennale (2023), tale fattore si scontra con le scadenze che di solito investono i Piani settoriali che vediamo proiettarsi verso il 2010/2015, quindi il P.T.C.P. deve dare indicazioni programmatiche, ma non vincolanti, ed elementi di contenuto sia qualitativo sia quantitativo per la pianificazione settoriale che seguirà quella attualmente in discussione. Sottolinea che in particolare nel caso del *Piano dei Rifiuti* la L.R. 3/99 mette in capo al P.T.C.P. la definizione di una *cartografia di individuazione degli ambiti territoriali che sono esclusi dalla possibilità di localizzazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti*. La *Carta* inerente al *Piano dei Rifiuti*, che verrà presentata in questa seduta, è stata sviluppata in ottemperanza della Normativa Regionale vigente, ed è dunque una carta che non contiene elementi di discrezionalità, perché si basa su parametri territoriali e ambientali già fissati. All'ordine del giorno è prevista anche la presentazione di alcuni elementi inerenti al *Piano Energetico Ambientale* in corso di formazione ed al *Piano per la Localizzazione degli Impianti Radio Televisivi*, la cui Conferenza di Pianificazione si è conclusa nel Dicembre scorso, ed il Piano oggi è in fase di pre-adozione, infine verranno trattati alcuni elementi inerenti al *Piano Settoriale Agricolo*.

Specifica dunque che la sessione odierna è prettamente illustrativa ed è affidata ai colleghi del Servizio Pianificazione Territoriale che si sono occupati dell'elaborazione di tali contenuti del P.T.C.P., chiarisce peraltro che i temi esplicitati ed illustrati nella presente sessione di lavoro, saranno puntualmente ed approfonditamente affrontati nella discussione sul *Documento Preliminare* per validarne i contenuti quali-quantitativi e gli obiettivi, pertanto viene garantita la possibilità di ridiscutere e chiarire ognuno degli argomenti presentati oggi, si procede quindi alla presentazione dei temi annunciati.

Dott.ssa Cantagalli, procede all'illustrazione della *Carta relativa al Piano Rifiuti*:

All'interno del Q.C. del Sistema Ambientale e Naturale uno degli aspetti presi in considerazione è la gestione dei rifiuti urbani, regolamentata dal D.lgs. 5 febbraio 1997, n.22 (Decreto Ronchi).

In merito al controllo delle attività di gestione rifiuti, si è provveduto a localizzare sul territorio provinciale gli impianti sottoposti alle procedure introdotte dal D. Lgs. 22/1997. In particolar modo in base alla documentazione fornita dall'Ufficio provinciale del Settore Rifiuti, che si ringrazia per la collaborazione, sono stati localizzati sul territorio provinciale gli impianti che :

- *effettuano il recupero di rifiuti, secondo quanto predisposto dall'art.33 del Decreto Legislativo 22/97;*
- *hanno ottenuto l'autorizzazione all'esercizio di impianti per lo smaltimento dei rifiuti, secondo quanto predisposto dall'art.27 e/o 28 del Decreto Legislativo 22/97.*

All'interno del Q.C. è stato valutato inoltre il raggiungimento degli obiettivi delineati dal Decreto Ronchi per il sistema di raccolta differenziata dei rifiuti.

Gli obiettivi di raccolta differenziata fissati dal decreto, da raggiungere nell'arco di sei anni, sono :

- *15% entro marzo 1999;*
- *25% entro marzo 2001;*
- *35% entro marzo 2003.*

Le valutazioni compiute si basano sui dati di Osservatorio Provinciale Rifiuti -Report 2000-2001, da questi dati si è verificato a livello comunale, così come a livello provinciale, se è stato raggiunto l'obiettivo del 25% per l'anno 2001. Questo perché tutte le politiche che saranno messe in atto in futuro sono collegate agli obiettivi attualmente in discussione nel Piano Provinciale di Gestione Rifiuti, il cui obiettivo primario è proprio la riduzione quantitativa dei rifiuti, accompagnata da una produzione qualitativa, e cioè produrre rifiuti meno dannosi e quindi più facili da raccogliere e smaltire. A tale scopo lo strumento, evidenziato anche all'interno del P.P.G.R., che l'Amministrazione provinciale deve mettere in atto, è quello di intervenire unitamente con l'Autorità d'Ambito che è l'ATO n.8 di Forlì-Cesena, in modo tale da indirizzare in sede di pianificazione, le scelte dell'Autorità d'Ambito per cercare di incidere sui comportamenti dei produttori, dei consumatori ed anche del gestore stesso.

In particolare gli obiettivi del Piano Provinciale di Gestione Rifiuti sono:

- *prevenzione e riduzione a monte della produzione e della pericolosità dei rifiuti;*
- *mantenimento dell'autosufficienza della gestione integrata dei rifiuti all'interno dell'ATO;*
- *incremento della raccolta differenziata con particolare riferimento alle frazioni organiche;*
- *aumento della capacità di trattamento degli impianti di compostaggio;*
- *diminuzione della quantità di rifiuto urbano misto da inviare a smaltimento in discarica;*
- *completamento della realizzazione delle stazioni di trasferimento e delle stazioni ecologiche di base;*

Per quanto concerne il sistema impiantistico, il Piano prevede:

- *completamento della rete di stazioni di trasferimento*
- *completamento della rete di stazioni ecologiche in modo da avere una stazione per ogni comune della provincia;*
- *incremento della capacità di trattamento dell'attuale inceneritore;*
- *aumento del fabbisogno di recupero della frazione organica per la produzione di compost;*
- *incremento della potenzialità di trattamento del rifiuto indifferenziato residuo.*

Per quanto concerne le discariche sottolinea che non è prevista alcuna nuova discarica ma un potenziamento delle tre discariche attualmente attive sul territorio provinciale.

La Dott.ssa Cantagalli passa quindi ad illustrare come è stata costruita la Tavola 5A relativa alle Zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani speciali e speciali pericolosi: questa carta nasce, come ha ricordato l'Urb. Gabrielli, dalla Legge n. 3/99, che affida al P.T.C.P. l'analisi dell'andamento della produzione di rifiuti, la valutazione delle possibili azioni di razionalizzazione degli stessi ed in particolare l'individuazione delle zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani speciali e speciali pericolosi, precisa che in seguito la Regione E-R ha emanato la Delibera Reg. n.1620/2001 che stabilisce i criteri di cui tener conto per l'individuazione delle aree non idonee.

Passa quindi ad illustrare la carta 5A che individua tre zone contrassegnate da 3 colori:

- zona gialla – aree non disponibili di totale inidoneità alla localizzazione
- zona verde – aree parzialmente disponibili con parziale idoneità alla localizzazione impiantistica
- zona azzurra – aree disponibili per la localizzazione di impianti con alcune limitazioni
- zona bianca (per differenza) – aree disponibili alla localizzazione senza vincoli

Chiarisce che per rendere più completa la Tavola 5A, sono stati riportati anche alcuni elementi conoscitivi che influenzano la futura localizzazione degli impianti, come ad esempio la viabilità, gli impianti di discarica e di inceneritore presenti a livello provinciale, gli impianti di recupero rifiuti, secondo quanto predisposto dall'art.33 del Decreto Legislativo 22/97 e quelli che hanno ottenuto l'autorizzazione all'esercizio di impianti per lo smaltimento dei rifiuti, secondo quanto predisposto dall'art.27 e/o 28 del Decreto Legislativo 22/97. L'individuazione delle aree riportate nella carta è basata sulla valutazione puntuale delle prescrizioni contenute nella Delibera di Giunta Regionale n.1620 del 2001, la quale indica che nell'individuazione delle aree non idonee alla localizzazione va tenuto conto degli articoli del P.T.P.R. così come approfonditi alla scala provinciale ed eventuali successive normative di tutela ambientale, intervenute in seguito all'approvazione del P.T.P.R..

Gli articoli del P.T.P.R. che escludono la possibilità di insediamento di impianti per la gestione dei rifiuti (aree di colore GIALLO), sono:

- art.10 – Sist. Forestale e Boschivo;
- art.13 – Zone di riqualificazione della costa e dell'arenile,;
- art.14 – Zone di salvaguardia della morfologia costiera;
- art.15 – Zone di tutela della costa e dell'arenile;
- art.17 – Zone di tutela dei caratteri ambientali dei laghi, bacini e dei corsi d'acqua;
- art.18 – Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua;
- art.21a/b1 – Zone ed elementi di interesse storico e archeologico;
- art.25 – Zone di tutela naturalistica;
- art.26 – Zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto (frane attive e quiescenti).

Per ciò che concerne la Normativa intervenuta successivamente all'approvazione del P.T.P.R., le norme di cui si è tenuto conto nella cartografia sono:

- L.394/91 – Aree nazionali protette istituite o da istituire (Parco Naz. delle Foreste Casentinesi);
- L.R.11/88 – Aree protette regionali istituite o da istituire (riserve provinciali) ;
- L.183/89 – Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, aree soggette a rischio idraulico e idrogeologico.

La Carta fa quindi riferimento al Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico dell'Autorità dei Bacini Romagnoli (approvato nell'Aprile 2003) ove per il rischio idraulico sono state inserite le aree definite all'art.3 come aree ad elevata probabilità di esondazione e per

il rischio idrogeologico sono state mappate le aree a rischio frana identificate dall'Autorità di Bacino come R3 ed R4 e cioè aree a rischio elevato e a rischio molto elevato.

- D.Lgs.490/99 Vincolo paesaggistico;
- D.P.R.357/97 di recepimento della direttiva CEE cosiddetta "direttiva habitat" e quindi le zone SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale) aree tutelate che concorrono a costituire la rete NATURA 2000 della Comunità Europea;
- Territorio pianificato.

La Dott.ssa Cantagalli ricorda, inoltre, che tutte le coperture derivano dalle precedenti tavole del P.T.C.P. parte ambientale, con l'aggiunta di alcuni elementi nuovi.

La copertura che nella Tavola 5A corrisponde al colore VERDE ed identifica le aree parzialmente disponibili deriva dai seguenti articoli del P.T.P.R.:

- Art.20 Disposizioni di tutela di specifici elementi (nella tavola sono stati considerati i calanchi)
- Art.21lett.b2 Zone ed elementi di interesse storico archeologico
- Art.28 Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei

La copertura che nella Tavola 5A corrisponde infine,al colore AZZURRO identifica le aree disponibili ma con alcuni fattori limitanti, che sono:

- Zone soggette a ristagno;
- Zone soggette ad eventi alluvionali;
- Aree di potenziale allagamento definite all' Art.6 del Piano Stralcio dell'Autorità dei Bacini Romagnoli.

Ass. Marcelli (Comune di Bagno di Romagna): Chiede se per quanto concerne il tema delle discariche dismesse, il Piano ha considerato interventi di risanamento o quantomeno di verifica e controllo, e quindi se questo aspetto è stato indagato o può essere inserito nel Piano.

Urb. Gabrielli: Risponde che la cartografia presentata riassume tutte le informazioni pregresse, ed in collaborazione con il Servizio Ambiente, sono stati localizzati tutti i siti interessati da impianti per lo smaltimento rifiuti, ma specifica che lo scopo della carta non è regolamentare le situazioni esistenti, quanto piuttosto quello di indicare le aree che possono essere utilizzate per le nuove localizzazioni, all'interno dei nuovi strumenti di pianificazione settoriale. Spiega che il percorso già delineato dalla normativa vigente, circa gli impianti esauriti e da bonificare è tema che non riguarda il P.T.C.P., ma nell'ipotesi che si preveda di riaprire impianti preesistenti, tenuto conto degli orientamenti fissati dalla Direttiva regionale, questi dovranno essere discussi all'interno della pianificazione settoriale. Chiarisce quindi che al P.T.C.P. compete l'obbligo di fornire alla pianificazione settoriale una cartografia di base, che fa riferimento ad ambiti già coperti da pianificazione e da norma di legge, in base alla quale il Piano di settore si occuperà di dettagliare le sue scelte di pianificazione, tenuto conto di obiettivi e contenuti definiti dal P.T.C.P..

Ass. Maria Luisa Bargossi (Assessorato all'Ambiente Prov. Fo-Ce): Precisa e conferma che le scelte relative al Piano di gestione dei rifiuti, presentato in Conferenza Preliminare nei mesi scorsi, per concludere il suo iter di discussione ha proprio la necessità di una Carta di localizzazione degli impianti, strumento senza il quale la Conferenza del Piano settoriale di presentazione del Documento Preliminare, Quadro Conoscitivo e Valsat, non può considerarsi conclusa. Sarà infatti dopo la discussione di oggi e dopo l'iter che il P.T.C.P. dovrà compiere, che il Piano settoriale potrà completare la parte che riguarda strettamente il Piano di gestione dei rifiuti; che si

compone non soltanto di proiezioni sulla produzione di rifiuti e modalità di smaltimento, ma anche di localizzazione di tutti gli impianti necessari alla gestione dei rifiuti che prevede stazioni ecologiche, piattaforme ecologiche e stazioni di trasferimento. Sottolinea inoltre, che il Piano di gestione rifiuti, nel suo Documento Preliminare, non prevede nuovi impianti di discarica ma conferma gli impianti di discarica e trattamento esistenti, ed anche per l'inceneritore è confermata la localizzazione attuale. Afferma quindi che non vi sono nuovi siti da impegnare per le attività di trattamento e smaltimento rifiuti. Valutazioni diverse riguardano invece, il tema degli impianti di recupero, definiti dagli art.33 e art.27 del Decreto Legislativo 22/97, che essendo affidati all'iniziativa privata, si aprono, si chiudono e si spostano più propriamente all'interno delle pianificazioni comunali ed in conformità con esse ed inoltre ricorda che si tratta spesso di attività che trovano collocazione nei perimetri urbani o in aree adeguate sotto il profilo normativo. Chiarisce quindi che la situazione riferita agli impianti di trattamento per lo smaltimento di rifiuti urbani, ha sostanzialmente un'ossatura impiantistica già definita, anche se sulle piattaforme di trasferimento dei rifiuti è ancora necessario definire, in tempi brevi, la situazione del basso cesenate, in cui è importante individuare le piattaforme di trasferimento che devono avere caratteristiche di ottimizzazione dei bacini, dei flussi di traffico, della prossimità e della minimizzazione dei trasporti. Ritiene che tale percorso potrà definirsi a breve poiché vi sono gli elementi necessari per poter decidere.

Per quanto concerne le altre infrastrutture, fa presente che il quadro è ben delineato e gli elementi conoscitivi che a scala territoriale offre il P.T.C.P. vanno puntualizzati all'interno del Piano di settore.

Risponde infine al tema posto dall'Ass. Marcelli sui siti di discarica da bonificare, chiarendo che vi sono tutti gli elementi conoscitivi di tali siti ma si è in attesa, a breve, che la Regione indichi i criteri ed i parametri valutativi di definizione delle priorità da seguire per i siti di bonifica, in modo tale da costituire la griglia di riferimento in base alla quale si decideranno le priorità di intervento, per conoscere quindi, i rischi effettivi delle ex discariche ed orientare i finanziamenti per la loro messa in sicurezza.

Non vi sono ulteriori interventi quindi l'**Urb. Gabrielli** introduce la presentazione del punto successivo che riguarda gli elementi acquisiti alla base per il *Piano Energetico Provinciale* in fase di formazione.

Ing. Benini: La Provincia di Forlì-Cesena ha dato incarico all'Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile (AGES), della redazione del *Piano Energetico Ambientale*. L'analisi svolta dal Servizio Pianificazione ha l'obiettivo di censire e fotografare la situazione attuale del sistema energetico, ed analizzare il lasso di tempo scoperto dalle differenze temporali di riferimento tra il Piano Settoriale e il P.T.C.P..

L'ing Benini spiega che riguardo al tema dei *consumi di gas metano*, pur mancando di alcuni dati non forniti da alcuni gestori, l'analisi evidenzia che dal 1995 ad oggi, il 75% dei consumi complessivi è afferente a consumo domestico per il riscaldamento, il trend decennale ha un andamento discontinuo pur presentando un aumento progressivo, che pur rispecchiandosi nell'aumento della popolazione e nella variazione delle condizioni climatiche è ascrivibile anche alla mancata adozione di politiche efficaci per il contenimento dei consumi energetici.

Riguardo al tema dei *consumi di energia elettrica*, l'analisi evidenzia che circa il 50% dei consumi complessivi è legato ad utenze industriali superiori a 30 KW, nell'anno 2000 si registra un notevole calo dei consumi che non è ascrivibile né all'andamento degli addetti né al trend decennale di crescita del settore. I consumi delle utenze domestiche rappresentano circa il 25% dei consumi complessivi, ed hanno un trend di aumento costante del 2% nell'ultimo decennio, andamento che rispecchia l'incremento demografico. Un settore che registra dati in diminuzione invece è quello relativo all'uso del petrolio e dei suoi derivati, riguardo questo tema non vi sono però

dati comunali ma complessivi provinciali. Il quadro vede una ovvia diminuzione del consumo di benzina super, dovuta alla sua messa al bando dalla CE, ed il consumo complessivo di benzina super e senza piombo sono inferiori rispetto a quelli registrati nei primi anni Novanta, ciò è dovuto alle nuove tecnologie atte a ridurre i consumi delle autovetture, la situazione italiana, caratterizzata da un parco macchine vetusto, andrà presumibilmente a migliorare quindi con la progressiva sostituzione in favore di nuove autovetture. Il consumo di GPL registra un andamento costante dal 1991 ad oggi, poiché pur essendo un propellente a basso costo e con impianti dai costi contenuti, paga in termini di rendimento inferiore rispetto ad altri propellenti. Una progressiva metanizzazione del territorio provinciale infine, ha ridotto notevolmente i consumi di oli combustibili a favore dell'uso di gas metano.

L'Ing. Benini sottolinea inoltre che i dati disponibili oggi, su cui il Servizio Pianificazione ha basato l'analisi, sono gli stessi usati dall'AGES per l'elaborazione del Piano Energetico Ambientale che proprio in base a questi dati, ha stimato che la Provincia di Fo-Ce entro l'anno 2010 possa raggiungere una autonomia elettrica, attraverso la realizzazione di sei micro centrali di cogenerazione da 30 megawatt ciascuna e prevede l'introduzione di energia fotovoltaica per utenza domestica, per una quota pari al 5% dei consumi complessivi di energia elettrica per uso domestico. Chiarisce infine che il P.T.C.P nel Documento Preliminare, stima invece la possibilità di aumentare al 10% l'autoproduzione di energia che al momento, se si esclude il recupero di energia per mezzo degli inceneritori, è un fenomeno di nicchia, spiega infatti che questo potrà avvenire grazie all'incentivo all'autoproduzione dato dalle norme comunitarie e nazionali che offrono la possibilità sia di connessione alla rete di bassa tensione sia di interscambio di energia nei momenti di surplus energetico di propria produzione e viceversa in quelli di bassa produzione.

Ass. Maria Luisa Bargossi (Assessorato all'Ambiente Prov. Fo-Ce): Ritiene importante aggiungere che il *Piano Energetico Ambientale*, già discusso in alcuni incontri precedenti, verrà presentato nel pomeriggio di oggi alla Commissione Consiliare. Spiega che il Piano è in linea con gli orientamenti e le strategie della Comunità Europea, ed affronta alcune importanti tematiche tra le quali anche la liberalizzazione del mercato elettrico. La presentazione del Piano avverrà inoltre nel Convegno previsto per il 18 e 19 Marzo, presso la Camera di Commercio e chiarisce che in tale sede vi sarà modo di avere elementi di maggiore dettaglio ed anche avere tutti i riferimenti con le politiche strategiche di carattere europeo. L'Ass. Bargossi, afferma che il Piano Energetico contiene due ulteriori temi che è importante sottolineare, il primo riguarda l'uso razionale dell'energia e quindi tutte le attività legate al risparmio che possono essere ricercate in tutti i comparti, ma più segnatamente in quelli che attualmente mostrano un maggior dispendio di energia, come ad esempio il comparto trasporti, il comparto civile, quello industriale e infine quello agricolo, ma anche per i consumi elettrici e petroliferi. Il secondo punto riguarda la presenza nel Piano di una valutazione sul risparmio di CO₂, che tiene conto degli obiettivi di Kyoto. Precisa quindi che il Piano energetico ambientale è costituito da una doppia lettura, la prima riguarda la verifica delle previsioni contenute nel Piano Energetico Regionale, relativa quindi al raggiungimento dell'autosufficienza energetica, senza la realizzazione di tutte le centrali di potenza attualmente presentate sul territorio provinciale. L'Assessore ritiene infatti che le centrali richieste siano un numero spropositato, in quanto il Piano regionale dimostra che con le operazioni di trasformazione delle centrali esistenti da più inquinanti a meno inquinanti, ad esempio passando dall'olio combustibile al metano, alla turbo generazione e quant'altro, si riesce a dare la risposta adeguata alle esigenze energetiche del nostro territorio. Il Piano Energetico Provinciale segue questa strategia delineata dal Piano Regionale e lo accompagna con una serie di valutazioni di sostenibilità ambientale legate agli obiettivi di Kyoto, da queste partono quindi le azioni volte all'espansione dell'eolico, del fotovoltaico, della cogenerazione, della

microgenerazione, del recupero da biomasse, e quindi di tutte quelle tipologie di impianti definiti come fonti rinnovabili. In tale strategia si collocano anche le sei centrali da 30 Megawatt che sono indicate nel Piano come possibili. Fa presente altresì che non è stata definita la dimensione ottimale delle centrali (potrebbero essere infatti anche dodici centrali da 15 Megawatt) il Piano indica solo un fabbisogno da coprire, utilizzando però impianti di piccola-media taglia, in cui siano previsti cicli di ottimizzazione, con recupero di calore attraverso il teleriscaldamento e che quindi devono essere collocati nelle zone di consumo, e non in zone lontane ove gli interventi di ottimizzazione energetica non possono essere applicati. Ribadisce pertanto la necessità che la discussione non si soffermi sul numero e sulla dimensione delle centrali, poiché non è questo il problema, ma debba valutare le possibilità con cui risolvere il deficit attuale. Precisa infine che il Piano contiene la valutazione del costo economico della infrastrutturazione energetica proposta ed i tempi per realizzarla, i quali dipendono anche dal mercato elettrico. Sapendo quindi che alcuni elementi come il valore dei "certificati verdi" e tutte le facilitazioni dirette ed indirette, possono influenzare in maniera determinante il successo e la diffusione delle fonti rinnovabili, da esperienze precedenti, si evince che non è solo l'incentivo economico ma è soprattutto un contesto normativo e regolamentare appropriato a far accogliere gli impianti per le fonti rinnovabili, fonti anche di piccole e piccolissime dimensioni come gli impianti di microgenerazione, applicabili ad esempio alla scala della piccola area artigianale piuttosto che della piccola infrastruttura di servizi. Tra gli strumenti di cui si dovrà valutare la capacità di entrare nel panorama italiano, così come è avvenuto nei paesi europei più avanzati sotto questo aspetto, è lo strumento delle ESCOT che consta di strutture economico-finanziarie che sorreggono l'esecuzione delle strutture impiantistiche, scommettendo sul risparmio energetico che andranno a generare. L'introduzione di questi nuovi soggetti imprenditoriali, se avrà i risultati riscontrati negli altri paesi, sarà la chiave di volta per spostare in maniera significativa, la produzione di energia dalle grandi centrali, alle piccole centrali e in particolare all'autoproduzione che è l'elemento discriminante di valutazione della capacità del Piano di ottenere i risultati prefigurati.

Urb. Gabrielli : Ringrazia per l'integrazione qualitativamente significativa dell'Ass. Bargossi e chiede se vi sono altri interventi, prende la parola:

Dott. Veronesi di ARPA: Ricorda che ARPA ha partecipato insieme ad AGES alla redazione del Piano Energetico, e chiede se il Piano verrà presentato con la nuova zonizzazione dell'aria che è in corso di approvazione, oppure con la vecchia zonizzazione. Chiede quindi quali sono gli interventi previsti per l'aria nel Piano energetico per la Zona A e la Zona B, oppure se permane ancora la Zona C.

Ass. Maria Luisa Bargossi: Risponde che siccome la nuova zonizzazione dell'aria è ancora in corso di verifica da parte della Provincia, il Piano Energetico è stato redatto senza tenerne conto, ma ritiene di poter affermare che non vi sono sostanziali azioni che possano interferire o scontrarsi con questo strumento. Afferma che il Piano Energetico apre oggi, la sua discussione e informazione al Consiglio e il suo percorso andrà necessariamente ad incrociare quello del Piano di Risanamento della Qualità dell'Aria che è una delle azioni alle quali la Provincia, con la firma dell'Accordo di Programma con la Regione ed i Comuni capoluogo, si è obbligata a sviluppare in questo anno insieme ad ARPA e che dovrà essere presentato intorno alla fine del 2004. Precisa dunque che i due Piani sono in discussione in maniera osmotica, in modo tale da non creare particolari ostacoli; tuttavia non va sottaciuto che potrebbero esservi problemi localizzativi puntuali, cioè all'interno di un quadro del Piano Energetico che dà un bilancio di CO2 largamente positivo, rispetto agli obiettivi di Kyoto, non si esclude la necessità di avere sulle singole localizzazioni impiantistiche, tutte le valutazioni di

contestualità necessarie, per cui si dovrà tener conto sicuramente del Piano di Risanamento della Qualità dell'Aria.

Urb. Gabrielli : Chiede se vi sono altri interventi, e nel ribadire la possibilità di intervenire prima della conclusione della sessione mattutina, fa procedere alla presentazione del Piano Provinciale di Localizzazione dell'Emittenza Radiotelevisiva (P.P.L.E.R).

Arch. Mara Rubino: Chiarisce in primo luogo che il Piano Provinciale di Localizzazione dell'Emittenza Radiotelevisiva è un Piano al quale il P.T.C.P. deve rapportarsi. Rende noto inoltre che il Piano è già stato avviato e sono già stati redatti sia il Quadro Conoscitivo, Documento Preliminare e Valsat ed inoltre che sono già stati sottoposti alla Conferenza di pianificazione conclusasi nel Novembre scorso. Sottolinea che la Conferenza ha rappresentato un momento di discussione e di convalida in particolare del Q.C. e soprattutto, che grazie all'apporto dei Comuni, è stato possibile aggiustare e convalidare le localizzazioni dei siti individuati. Al momento la Provincia è impegnata nella redazione del testo definitivo del Piano e soprattutto delle Normative tecniche, per poi procedere all'adozione. Rende noto che la Legge Regionale 30/2000 stabilisce che questo Piano possa essere considerato un Piano di Settore oppure possa essere contenuto direttamente all'interno del P.T.C.P., questa Provincia ha scelto di avviare il Piano come piano di settore principalmente per tre motivi:

- perché la localizzazione dell'emittenza radiotelevisiva è una operazione di contenuto altamente tecnico e tecnologico;
- perché il Piano è il necessario presupposto per il rilascio delle autorizzazioni alla localizzazione degli impianti e riveste carattere di urgenza per i Comuni che in conformità a tale piano andranno a rilasciare le autorizzazioni;
- perché riveste una particolare importanza, il passaggio dal sistema di radiodiffusione televisiva in tecnica analogico alla tecnologia digitale che si sta verificando oggi.

Evidenzia che quest'ultimo aspetto porterà notevoli modifiche soprattutto nell'individuazione dei siti e quindi la necessità di avere a disposizione uno strumento snello e distinto dal Piano di Coordinamento territoriale che sia facilmente sottoponibile a varianti in caso di necessità. L'Arch. Rubino procede quindi alla descrizione sintetica dell'iter di redazione del Piano. In primo luogo l'Arch. Rubino chiarisce che l'individuazione dei siti per l'emittenza radiotelevisiva rappresenta una nuova competenza per le Province in quanto la Legge Regionale 30/2000 ha attribuito ad esse il ruolo di soggetti pianificatori dei siti per l'emittenza radiotelevisiva, individuando altresì nei Comuni i soggetti istituzionali competenti per il rilascio delle autorizzazioni.

Nella redazione del Piano si è tenuto conto di tre ordini di provvedimenti:

1. *Provvedimenti di legge che disciplinano e garantiscono la FRUIZIONE del servizio radiotelevisivo da parte dei cittadini, inteso come servizio finalizzato all'informazione pubblica e quindi ritenuto un servizio di pubblica utilità e quindi di importanza primaria;*
2. *Leggi finalizzate alla prevenzione e tutela sanitaria della popolazione e dell'ambiente dai rischi indotti dall'esposizione ai campi elettromagnetici; in particolare si è tenuto conto dei limiti sanitari fissati dal DPCM 8 luglio 2003.*
3. *Normative per la tutela e salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio ed in particolare in riferimento alle normative contenute negli strumenti di pianificazione territoriale.*

Sottolinea che la tutela dell'ambiente, intesa anche come tutela del paesaggio, risulta oggi di prioritaria importanza, anche in considerazione degli inevitabili impatti negativi prodotti sul territorio nell'ultimo decennio da un'eccessiva e sregolata diffusione di impianti tecnologici, per la radiodiffusione televisiva, per la trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica e soprattutto per la telefonia mobile e cellulare, impianti che in

particolare si sono andati a collocare per ragioni funzionali, soprattutto nelle zone di crinale, tale situazione necessita quindi di una tempestiva regolamentazione. Ritiene importante sottolineare due fondamentali passaggi che la Legge R. 30 impone alla Pianificazione provinciale ed ai Comuni :

- 1) la legge impone che le Province – nella redazione del piano di localizzazione – operino scelte pianificatorie rispettose di tutti i divieti contenuti all'art. 4 della legge stessa; tali zone espressamente vietate dalla Legge Regionale risultano quindi escluse da qualsiasi possibilità localizzativa di nuovi siti o nuovi impianti. Per maggiore chiarezza si specifica che tali zone vietate corrispondono a:
 - aree sanitarie, scolastiche e per servizi collettivi, ed aree interne al perimetro di territorio urbanizzato o site in una fascia di mt. 300 da tale perimetro;
 - edifici destinati ad ospitare scuole, ospedali, ovvero edifici con vincolo storico o testimoniale vincolati dal D.Lgs.490/99;
- 2) la Legge Regionale stabilisce inoltre che tutti gli impianti sia esistenti che nuovi vadano AUTORIZZATI dal Comune previo parere congiunto redatto da ASL e ARPA ai sensi della Legge R. 30 stessa o nel rispetto del Piano provinciale se vigente, oppure sentito il parere di un Comitato Tecnico Provinciale istituito appositamente presso la Provincia.

L'Arch.Rubino passa quindi ad illustrare la situazione dei siti presenti sul territorio provinciale:

Sono stati rilevati circa 81 siti, il rilievo è stato effettuato grazie alla collaborazione di ARPA, che nella redazione del parere sanitario ha provveduto, oltre alla rilevazione del superamento dei valori di campo rispetto ai limiti sanitari vigenti, anche alla georeferenziazione di tutti i siti della provincia, per trasmettere le coordinate al Servizio Informativo Territoriale provinciale. L'Arch. Rubino ritiene però necessario specificare cosa si intende per "sito" per "postazione" e per "impianto":

- per *sito* si intende un'area dedicata più o meno vasta in cui si ha la compresenza di più postazioni;
- per *postazione* si intende un sostegno, traliccio o tetto di un edificio sulla quale possono coesistere più impianti;
- per *impianti* si intendono gli apparati strettamente necessari alla emissione del segnale.

Come detto, nella provincia sono stati individuati 81 siti mentre gli impianti sono quindi molti di più, ne sono stati censiti infatti circa 500. Nella redazione della cartografia del Piano si è provveduto alla individuazione di tutti i vincoli che la normativa pone sul territorio ed in sintesi si tratta di tutte le zone e gli edifici derivanti in particolare dalla Legge Regionale n.30, i divieti che la Pianificazione territoriale pone alle aree di particolare valore ambientale e le zone in cui si è rilevato il superamento dei limiti sanitari.

La *prima tavola* riporta i divieti della L.R.30, in legenda vi sono:

- *zone di parco urbano*
- *Aree per attrezzature sanitarie, scolastiche e sportive*
- *Zone di parco di tipo A*
- *Riserve naturali istituite dalla L.R. 11/88*
- *Zone del territorio urbanizzato, e zone pianificate di progetto a prevalente destinazione funzione residenziale o aree destinate ad attrezzature e servizi collettivi con criterio di prevalenza*
- *Fascia di rispetto di 300 metri dal perimetro del territorio urbanizzato*
- *Edifici di valore storico-architettonico;*
- *Edifici di valore storico-testimoniale;*

Chiarisce che tutti gli edifici sottoposti a vincolo sono stati individuati sulla base dei dati disponibili al SIT provinciale e successivamente convalidati in sede di Conferenza dai

Comuni, anche grazie all'acquisizione di questionari comunali inviati per una miglior definizione del dato. La carta per un necessario inquadramento generale riporta anche alcuni elementi infrastrutturali quali viabilità e fiumi.

La *seconda tavola* raccoglie i divieti derivanti dalla Pianificazione territoriale che presenta in legenda le aree che il P.T.C.P. vieta alla localizzazione degli impianti:

- *calanchi*
- *zone storico-archeologiche*
- *zone di tutela naturalistica*
- *zone di dissesto (frane quiescenti, frane attive;),*
- *Riserve naturali istituite*
- *Riserve naturali in corso di istituzione (Rio dei Cozzi e Scardavilla), inserite per una scelta di pianificazione nostra.*

Nel mostrare il *terzo elaborato* cartografico l'Arch. Rubino, sottolinea che tale carta non evidenzia le zone di divieto come le due carte precedenti, bensì sono evidenziate le zone nelle quali l'inserimento di un impianto non è vietato, ma tuttavia per la loro peculiarità paesaggistico-ambientale, in tali zone sono possibili localizzazioni di impianti in subordine all'applicazione di opere di mitigazione degli impatti, nel Documento Preliminare sono stati individuati a questo proposito degli indirizzi quale il consorzio obbligato su un unico traliccio di tutti i gestori e l'utilizzo di strade ed accessi per raggiungere la postazione già esistenti o comunque realizzati seguendo l'andamento naturale del terreno. Le zone subordinate a tali prescrizioni sono sostanzialmente di due tipi:

- *Zone di tutela individuate nel PTCP, parte ambientale;*
- *Zone ZPS, aree SIC e Perimetro "Progetto Spungone"*

Precisa che tali aree sono state inserite per autonoma scelta Provinciale, in quanto zone di particolare valore ambientale.

Tutti i dati risultanti dalle tre cartografie precedenti sono stati incrociati con le coordinate georeferenziate degli impianti, da tale operazione è risultata una matrice nella quale nelle righe sono riportati tutti gli impianti con le relative informazioni tecniche mentre nelle colonne sono individuati tutti i divieti derivanti dalla L.R. 30, dal PTCP e le zone subordinate a prescrizione, tale matrice ha permesso la verifica puntuale di tutta la casistica di vincoli (indicata con una X) gravante sul singolo sito, per poi andare a verificarne il grado di compatibilità a seconda del vincolo gravante su di esso. I siti sono stati classificati in *sito compatibile*, *mediamente compatibile* e *sito incompatibile*. Evidenzia che nel nostro territorio provinciale sono stati riscontrati anche alcuni siti definiti *altamente incompatibili*, poiché risultavano localizzati in aree vietate sia dalla L.R. 30 sia dal P.T.C.P.. Verificato quindi il grado di compatibilità del sito si è provveduto ad ipotizzarne il destino futuro e quindi per i siti privi di vincoli vi è stata una conferma, mentre per i siti ad elevata incompatibilità si è prevista la delocalizzazione.

Inoltre verificata la situazione di disponibilità e compatibilità dei siti all'interno del territorio provinciale, si è effettuato un ulteriore lavoro di individuazione dei possibili luoghi di delocalizzazione dei siti non confermati ed anche per eventuali localizzazioni di nuovi impianti.

Per valutare alcune ipotesi alternative ai siti attualmente attivi sul territorio, ritenuti da delocalizzare o comunque che presentano problemi di incompatibilità, è stato commissionato al Dipartimento di Elettronica, Insiemistica e Sistemistica dell'Università di Bologna (DEIS), uno studio sulla situazione radioelettrica in territorio provinciale ed in particolare sugli andamenti di campo per alcuni siti della provincia.

Per rendere più chiaro l'oggetto dello studio e le sue finalità, l'Arch. Rubino ritiene necessario spiegare che il segnale radioelettrico può, per approssimazione, essere equiparato ad un segnale luminoso che si diffonde in linea retta e quindi si può paragonare un trasmettitore ad una grande lampada che diffonde il suo segnale in

analogia con il segnale luminoso. Detto questo, è chiaro come il problema della copertura elettromagnetica, sia legato sostanzialmente a due macro-aree:

1. valli di montagna e collina;
2. area di bassa collina, di pianura e costiera

Le valli di montagna e collina non presentano problematiche legate a potenze eccessive in quanto l'alternarsi di monti e valli crea una serie di "schermi" che impediscono la libera propagazione del segnale. Queste zone richiedono quindi piccoli trasmettitori posizionati ad hoc, per coprire aree abbastanza limitate del territorio collinare e montano, e le potenze impiegate non generano problemi sanitari.

Completamente diverso si presenta il discorso per le zone di pianura, nel qual caso le distanze sono tali, per cui un emettitore ben posizionato sulla prima fascia collinare (caso emblematico è il Comune di Bertinoro) e di adeguata potenza, è in grado di coprire la stragrande maggioranza dell'area di pianura, fino alla costa. Quindi i trasmettitori dedicati alla copertura di questa parte di territorio hanno potenze molto elevate. Proprio per questa ragione, lo studio dell'Università, si è focalizzato nell'analisi delle aree di pianura interessate dalle potenze maggiori. L'obiettivo dello studio svolto, era quindi di analizzare nuovi siti potenziali, non già sfruttati, o solo parzialmente utilizzati, che possano essere considerati come candidati all'introduzione di nuove emittenti o alla rilocalizzazione delle emittenti esistenti, al fine di mantenere o ampliare la fornitura del servizio, nel rispetto dei vincoli normativi.

Lo studio analitico, si è articolato nei seguenti tre passaggi:

- In primo luogo sono stati selezionati 16 siti sulla base del criterio di capacità ottica e cioè siti che illuminassero una buona parte della pianura;
- individuazione della massima potenza irradiabile verso una qualunque direzione dell'orizzonte (360°) al fine di mantenere il rispetto della normativa nazionale per quanto riguarda l'inquinamento elettromagnetico;
- analisi dell'area di copertura dell'emittente limitando la potenza irradiata al valore massimo identificato al punto precedente.

Il risultato di tale indagine è una *maschera di radiazione* che esprime un dato di potenza massima irradiabile in qualsiasi direzione, a 360°.

Con tale maschera si è analizzata quindi, l'area di copertura dell'emittente, limitando però la potenza da irradiare alla potenza massima segnalata dalla maschera di radiazione, la cartografia mostrata rappresenta quindi una simulazione effettuata a due bande di frequenza tipo, che rappresentano le più utilizzate per la radiodiffusione televisiva a 460 Mhz e per quella sonora a 100 Mhz. Nell'esempio visualizzato, del trasmettitore di Montecavallo, il diagramma mostra che il segnale si diffonde molto bene nella zona di pianura (blu-arancione) mentre nella zona retrostante il segnale è schermato dall'orografia del territorio. A seguito di queste simulazioni analitiche svolte sui 16 siti prescelti, sono stati elaborati i risultati che hanno portato alla suddivisione dei siti in tre gruppi:

- *siti per i quali non vi sono problemi di irradiazione e quindi siti idonei alla localizzazione;*
- *siti che possono essere utilizzati previa opportuna sagomatura del diagramma di antenna e cioè il campo di emissione non può essere di 360° ma opportunamente direzionato;*
- *siti per cui è necessario verificare la sostenibilità per particolare vicinanza agli abitati e nei quali la maschera di radiazione è condizionata dai vincoli sanitari per il superamento dei limiti di radiazione.*

L'Arch. Rubino, conclude sottolineando che tali studi hanno quindi determinato la redazione del P.P.L.E.R. in due sezioni, una prima di indagine e valutazione di compatibilità dei siti esistenti ed una seconda di analisi per nuove ipotesi localizzative degli impianti di trasmissione radiotelevisiva di nuovo impianto o da delocalizzare.

Urb. Gabrielli: Aggiunge che l'esposizione del Piano Provinciale di Localizzazione dell'Emittenza Radiotelevisiva è formalmente necessaria all'interno del P.T.C.P. poiché esso costituisce cornice di tutte le pianificazioni settoriali, ma il P.P.L.E.R., come è stato detto, ha concluso la sua Conferenza di pianificazione ed è in fase di imminente adozione, pertanto si rimanda a quella sede la discussione di dettaglio sulle scelte di Piano. Oltre a sottolineare che il P.P.L.E.R., così come il P.T.C.P., non ha un orizzonte temporale di validità definito, ritiene importante evidenziare che a fronte di uno sviluppo tecnologico già annunciato e che probabilmente si produrrà materialmente nei prossimi anni, e che andrà a modificare il quadro di conoscenze che oggi abbiamo rispetto ai vincoli sanitari afferenti al sistema analogico, si è ritenuto necessario affermare all'interno del Documento Preliminare del P.T.C.P. che nel momento in cui il territorio sarà interessato da queste nuove tecnologie, il Piano dovrà essere necessariamente oggetto di variazioni ed aggiustamenti delle sue scelte, proprio in relazione alle nuove problematiche che dovranno essere oggetto di ulteriori analisi. Chiariti questi aspetti chiede alla platea se vi sono interventi o la necessità di chiarimenti.

Ass. Bruno Gobbi (Comune di Cesena): Evidenzia che poiché è stato verificato che esiste una forte migrazione verso il territorio cesenate di questi impianti di emittenza radiotelevisiva a forte impatto, l'Amministrazione di Cesena ha chiesto in sede di Conferenza di valutare non solo il sito di Montecavallo ma anche eventuali siti alternativi, in quanto la forte concentrazione che si verrebbe a creare, preoccupa molto sia dal punto di vista paesaggistico che sanitario, fa presente pertanto che è stata già espressa, in sede di discussione del PPLER, la necessità di fare ulteriori valutazioni sul sito.

Urb. Gabrielli: Dichiaro che le osservazioni sollevate dal Comune di Cesena saranno affrontate in modo ampio ed esaustivo. Si procede, poiché non vi sono altri interventi, alla presentazione dei *Piani Operativi Agricoli* che rappresentano un approfondimento al Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

Arch. Patrizia Pollini: Premette che la Legge regionale 20/2000, nell'assegnare al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale il compito di operare una prima suddivisione in ambiti del territorio rurale, indica espressamente che ciò debba avvenire in coordinamento con i Piani di settore. Pertanto un'analisi degli strumenti principali di programmazione agricola e rurale a livello sovraordinato costituisce il supporto conoscitivo per la formazione del Quadro Conoscitivo del PTCP. In particolare si richiama il Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006, approvato dalla Commissione Europea nel giugno 2000, il Piano aderisce e discende dagli orientamenti e programmi definiti in ambito europeo con Agenda 2000.

L'Unione Europea tramite il nuovo strumento di Agenda 2000 imposta essenzialmente la propria riforma agricola su:

- *Sviluppo rurale*
- *La sicurezza alimentare*
- *Il finanziamento della Politica Agricola Comune (PAC)*
- *Il commercio.*

L'Arch. Pollini sofferma l'attenzione sul nuovo concetto di Sviluppo rurale, per il quale sono stati elargiti notevoli finanziamenti, sviluppo rurale inteso quindi come rivitalizzazione delle economie rurali in cui giocano un ruolo estremamente importante le misure agroambientali.

Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Emilia Romagna 2000-2006, sintetizza la realtà agricola ed i contenuti della programmazione europea, secondo una combinazione di tre paradigmi produttivi:

- 1) *agricoltura intensiva specializzata;*
- 2) *agricoltura orientata alle produzioni tipiche di pregio;*
- 3) *agricoltura a forte valenza ambientale.*

Sulla base di questa combinazione concettuale il P.S.R.S. articola le proprie misure ed azioni secondo tre Assi:

ASSE 1: *Sostegno alla competitività delle imprese agricole*

ASSE 2: *Ambiente*

ASSE 3: *Sviluppo locale integrato*

Sottolinea inoltre, che la concomitanza della data di approvazione della Legge regionale urbanistica nel marzo 2000 e quella di approvazione del P.R.S.R. nel giugno 2000, consente di ritrovare nei due strumenti anche un linguaggio comune su cui interessere obiettivi e strategie di azione per la pianificazione degli ambiti rurali.

In attuazione al P.R.S.R., in particolare il Settore Provinciale Agricoltura della nostra provincia, sulla base di Delibere regionali di attuazione delle misure del Piano Regionale, ha redatto tre Piani Operativi relativi alle seguenti misure :

Misura 1A- Investimenti nelle aziende agricole: ha come obiettivo il sostegno alla competitività delle imprese agricole e si rivolge al sostegno delle imprese agricole vitali, cioè sufficientemente redditizie e dotate di conduttore giovane, o comunque non anziano, in grado di sostenere l'investimento previsto e incentivato in modo da consolidarsi e rafforzarsi all'interno del sistema competitivo.

Il Piano operativo provinciale, riguarda tutti i territori della Provincia, ed articola i propri contenuti in base ai parametri e criteri di definizione della competitività dell'azienda, quindi le graduatorie, ai fini dell'accesso ai finanziamenti e sulla base di quanto fissato dalla misura regionale, si formano sui parametri mostrati in tabella:

1. *Tipologia dell'azienda* - sono distinte sei tipologie di aziende presenti sul territorio provinciale.
2. *Tipologia dei richiedenti*
3. *Età del titolare* - tende a privilegiare i giovani imprenditori, ovvero quelli di età inferiore ai 40 anni o tra i 40 e 50 anni.
4. *Redditività dell'azienda agricola* - riguardo questo tema sottolinea che le soglie di redditività sono differenziate in funzione delle diverse realtà territoriali.
5. *Tipologia di interventi distinti per indirizzo produttivo* - in funzione dei prevalenti settori di indirizzo delle aziende vengono privilegiati particolari interventi strutturali.
6. *Obiettivi di tutela ambientale* - evidenza che questo obiettivo è un tema ricorrente e trasversale a tutta la programmazione agricola, all'azienda agricola è affidato quindi un ruolo centrale nel raggiungimento degli obiettivi di tutela ambientale.
7. *Qualità della meccanizzazione.*

L'Arch. Pollini, passa quindi ad analizzare i contenuti del PIANO OPERATIVO PROVINCIALE in attuazione al reg. CEE 1257/99, al TERRITORIO COME RISORSA AGRICOLA E AMBIENTALE "l'agricoltura come risorsa economica e culturale". Questo piano si prefigge di redigere uno strumento di gestione (accordi agroambientali) per la realizzazione di specifici interventi di natura agroambientale a partire dall'annata agraria 2000 - 2001. Gli obiettivi su cui si fonda l'accordo sono definiti e vengono articolate specifiche misure, attraverso uno schema differenziato a seconda dell'ubicazione dell'azienda in pianura, collina o montagna. In particolare per la montagna vengono distinti gli interventi effettuabili in azienda ad indirizzo zootecnico ed in azienda ad indirizzo cerealicolo. L'Arch. Pollini sottolinea che sul tema degli accordi agroambientali, vi sarà in una prossima seduta, la possibilità di approfondire i contenuti proposti dalla pianificazione di settore. Infine procede alla presentazione del PIANO PROVINCIALE DI SVILUPPO LOCALE INTEGRATO (PSL) elaborato in attuazione all'Asse 3, del Piano Regionale di Sviluppo Rurale, il quale persegue il riconoscimento del ruolo polifunzionale dell'agricoltura e una strategia integrata per le zone rurali,

riconoscendo nell'agricoltura, che pure ha perso peso soprattutto nelle zone medio collinari e montane, la matrice antropica, culturale e paesaggistica del territorio. Il Piano è rivolto essenzialmente a tutti i territori che erano interessati dall'Obiettivo 2, e prevede l'applicazione di distinte misure:

3m – Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità;

3o – Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale;

3p – Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini;

3q – Gestione delle risorse idriche in agricoltura;

3r – Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura.

In particolare sottolinea come la misura si suddivida in azioni specifiche, come azioni relative alla tutela della risorsa idrica, alla viabilità rurale ed alla ottimizzazione energetica. Il piano quindi definisce già obiettivi ed azioni, articolandone anche degli indicatori quantitativi specifici di risultato per lo sviluppo integrato di territori, in cui la produttività agricola risulta inferiore e quindi tende a privilegiare le parti collinari e montane del territorio provinciale. Evidenzia infine l'aspetto di diversificazione per parti diverse del territorio che si coglie negli strumenti operativi di pianificazione dei territori agricoli legati all'erogazione di finanziamenti, e sottolinea come obiettivi, politiche, misure ed azioni possano agire per parti omogenee ma in modo differenziato in ragione delle specificità, delle caratteristiche e delle problematiche locali, quindi si coglie nella differenziazione, l'opportunità legata al rafforzamento dell'identità culturale delle specificità caratteristiche locali del territorio provinciale.

Urb. Gabrielli: Poiché non vi sono domande sul tema, si chiude la parte relativa all'esposizione degli elementi conoscitivi e di riferimento generale alle pianificazioni settoriali in corso di elaborazione in parallelo al P.T.C.P.. Fa presente altresì, che per ognuno di questi piani settoriali, nel Documento Preliminare, sono indicate prestazioni ed obiettivi quali-quantitativi più a lungo termine, rispetto a quelli che i piani settoriali in corso di formazione contengono. Vi sarà pertanto occasione di tornare su ognuno di questi temi nel momento in cui la Conferenza di pianificazione affronterà la discussione del Documento Preliminare. Dichiara quindi acquisiti gli elementi illustrati nella sessione di questa mattina.

Poiché vi è ancora tempo per introdurre alcuni temi di illustrazione del Quadro Conoscitivo che sarebbero previsti per il pomeriggio, chiede agli intervenuti di decidere se chiudere la sessione mattutina in anticipo o procedere all'esposizione.

Ass. Paolo Marcelli (Comune di Bagno di Romagna): Propone di interrompere la seduta, poiché suppone che alcuni possano aver deciso di partecipare solo alla sessione pomeridiana, in quanto interessati solo ai temi indicati nella convocazione del pomeriggio alla Conferenza.

Enzo Colonna (Comune di Savignano sul Rubicone): Propone invece di proseguire per ottimizzare il lavoro, sfruttando al meglio il tempo rimanente anche per favorire chi viene da più lontano.

Urb. Gabrielli: Poiché sono stati espressi solo due pareri discordanti tra loro, decide che viste anche le condizioni metereologiche della giornata, si prosegue con i lavori della Conferenza fino alle ore 13.00, come previsto nella convocazione. Si procede pertanto all'esposizione dei temi ambientali contenuti nel Quadro Conoscitivo.

Dott.ssa Melissa Cantagalli: Riguardo al tema delle *Reti Ecologiche*, secondo quanto asserito dalla L.R. 20/2000, le aree e gli elementi di valore naturale devono costituire "reti ecologiche e spazi di rigenerazione e compensazione ambientale".

Per la prima volta le Province devono individuare e progettare le reti ecologiche su scala provinciale. Sulla base di queste prime considerazioni, l'individuazione e la valutazione della qualità del sistema ambientale, per quanto concerne le aree a valenza naturale, hanno preso in considerazione:

- *il sistema forestale e boschivo;*
- *la dotazione di reti ecologiche;*
- *il sistema della pianura;*
- *il sistema del verde.*

Il territorio provinciale è stato caratterizzato negli ultimi decenni da un tasso di antropizzazione particolarmente elevato, che si è tradotto in livelli di pressione ambientale giudicati critici in molti settori, situazione questa comune non solo alla Provincia di Forlì ma anche a molte altre realtà provinciali.

In tali condizioni un obiettivo significativo della pianificazione territoriale diventa quindi, il riequilibrio ambientale, cercare cioè di recuperare le funzionalità compromesse dell'ecosistema, per cui la rete ecologica costituisce uno strumento che risponde a tale necessità, per rete ecologica si intende quindi, la realizzazione di un sistema interconnesso di aree naturali esistenti o di nuova realizzazione per creare un sistema unitario in grado di mantenere livelli soddisfacenti di biodiversità in cui le specie faunistiche si possono muovere nel territorio.

Gli aspetti più rilevanti presi in considerazione per definire lo stato attuale delle reti ecologiche nella Provincia di Forlì-Cesena, hanno riguardato l'analisi dello stato delle conoscenze nel settore naturalistico ed ecosistemico del territorio provinciale, per individuare gli aspetti più significativi di qualità e di criticità. Questa valutazione ha portato alla definizione della Carta Provinciale dello Stato Attuale delle Reti Ecologiche (Tav. n. B.3.2.1), base di partenza per la valutazione della fattibilità della progettazione delle future zone di collegamento a valore naturale-ambientale, per riconnettere le parti di territorio in cui la rete ecologica è presente ma risulta disconnessa.

Nella definizione di questa Tavola, il punto di partenza è stata l'analisi del sistema forestale-boschivo, elemento imprescindibile al tema delle reti ecologiche, analisi quindi che ha portato insieme alla valutazione degli elementi della rete individuati e dei fattori impattanti, alla definizione di quattro ambiti, rappresentati in cartografia con colorazioni di sfondo, in base al grado di naturalità in essi presente. Come mostrato in cartografia essi sono:

- *ambito della montagna*, caratterizzato da una naturalità massima, in cui la rete ecologica si presenta ovunque ottimamente connessa, per cui non avrebbe senso andare ad intervenire;
- *ambito di alta collina*, caratterizzato da una naturalità medio-alta, caratterizzata da una buona connessione della rete;
- *ambito della bassa collina*, caratterizzato da una naturalità media, in cui incomincia la frammentazione della rete ecologica anche se si presenta discretamente connessa;
- *ambito della pianura*, caratterizzato da una naturalità nulla o molto bassa, a cui corrisponde una rete ecologica di scarsa rilevanza.

Nella cartografia gli elementi evidenziati dal colore rosso rappresentano gli ostacoli alla rete ecologica e sono ascrivibili alla struttura territoriale insediativa-infrastrutturale che comprende: ferrovia, stazioni ferroviarie, svincoli, infrastrutture della mobilità, il canale emiliano romagnolo (CER) e tutto il territorio pianificato.

Gli elementi individuati che concorrono alla formazione della rete ecologica provinciale (cartografati in verde) comprendono le seguenti categorie:

- *i corsi d'acqua principali*, corridoi ecologici principali, in quanto rappresentano per flora e fauna le vie preferenziali di attraversamento longitudinale della provincia, riuscendo a penetrare anche all'interno del territorio pianificato. Il sistema "corso

- d'acqua" è costituito nel suo insieme dall'alveo, unitamente alla sua zona di espansione inondabile definita fascia A e dalla vegetazione ripariale,
- *il sistema dei crinali*, corridoi ecologici per gli spostamenti della fauna;
 - *le aree ZPS* (Zone di Protezione Speciale);
 - *le aree SIC* proposte (Siti di Interesse Comunitario proposti), sottolinea che l'insieme di queste aree costituisce a livello comunitario la rete Natura 2000;
 - *le zone di tutela naturalistica Art.25 del P.T.C.P.*;
 - *il sistema dei calanchi*;
 - *gli affioramenti dello Spungone*;
 - *gli istituti faunistici*.

Dalla lettura della Carta dello Stato Attuale delle Reti Ecologiche, emerge la sostanziale dualità del territorio provinciale: da una parte la collina-montagna, dove gli aspetti di qualità naturalistico-ambientale risultano abbondantemente preminenti sui fattori limitanti e d'impatto; dall'altra la pianura, decisamente più povera di elementi di "valore" e sicuramente non connessi tra loro.

Da questa analisi deriva la considerazione che la montagna e l'alta collina non hanno bisogno di interventi per la creazione della rete ecologica ma di politiche atte a far sì che tale situazione non venga compromessa e viceversa che in pianura la necessità invece di valutare nel dettaglio la situazione, che in base a quanto esposto, è più complessa e problematica sotto questo aspetto.

Sul sistema della pianura è stata pertanto effettuata un'analisi di dettaglio, che verrà presentata oggi dalla Dott.ssa Iacuzzi, della situazione riscontrata in ambito provinciale, sulla base di quanto rilevato dalla *Carta dello Stato Attuale delle Reti Ecologiche*, per definire il grado di connessione della rete ecologica, ed al fine di individuare le aree più critiche e/o vulnerabili nelle quali intervenire con politiche e/o indirizzi prioritari.

Dott.ssa Silvia Iacuzzi: Come appena evidenziato, il sistema della pianura è risultato l'ambito più deficitario sotto l'aspetto delle reti ecologiche, questo studio rappresenta quindi un'analisi di dettaglio della situazione rilevata in ambito provinciale dalla *Carta dello Stato Attuale delle Reti Ecologiche*.

L'ambito di indagine è relativo a tutta la pianura e a quei comuni di collina il cui territorio non è compreso all'interno delle Comunità montane, per un totale di 12 comuni analizzati.

Partendo dalla *Carta dello Stato Attuale delle Reti Ecologiche* è stata definita la *Carta del Sistema Pianura* (Tav. n. B.3.3.1), in cui sono stati cartografati sia tutti gli elementi prima considerati a livello provinciale, sia gli elementi di ostacolo alla rete ecologica rappresentati dalla struttura territoriale insediativa-infrastrutturale a cui si aggiungono a questa scala alcuni elementi di dettaglio specifici per la pianura, quali:

- *Canali di bonifica*
- *Siepi*
- *Aziende biologiche*
- *Sistema del verde desunto dai P.R.G.*
- *Incolti*
- *Laghetti*
- *Boschetti*

Il passo successivo è stato quello di definire la dotazione comunale di rete ecologica, per verificare la situazione della rete è stata quindi stilata una tabella in cui ai vari elementi della rete individuati, sia positivi che negativi, è stato attribuito un punteggio che ha permesso di stilare una graduatoria che evidenzia la dotazione comunale della rete ecologica. Come si può notare dalla tabella mostrata, vi è un primo *indicatore di naturalità* un secondo *indicatore di disturbo* e dalla loro somma algebrica risulta l'*indicatore di dotazione comunale di reti ecologiche*.

Gli indicatori sono stati costruiti attribuendo agli elementi della naturalità dei punteggi che sommati individuano il corrispondente *indicatore di naturalità* che definisce un grado di naturalità paragonabile tra comuni e sottoambiti del territorio comunale.

Per dare un'idea dei punteggi e di come sono stati attribuiti, si mostra la tabella ove ad esempio alla voce SIEPI si legge che è stato dato un punteggio diverso a seconda della localizzazione (pianura o collina), alle dimensioni (in questo caso alla lunghezza) ed anche in base alla tipologia, un ulteriore esempio esemplificativo è il verde desunto dai PRG che vede attribuito un punteggio diverso a seconda che sia in area di pianura o di collina. Analogamente anche per gli elementi di disturbo, sono stati analizzati e classificati gli elementi negativi per individuare un *indicatore di disturbo* a cui sono stati attribuiti punteggi diversi in base al grado di impatto che tali elementi producono sul territorio. In tabella si vede, ad esempio, che per l'urbanizzato è stato dato un punteggio pari a -4 per ogni ettaro presente.

Il valore sintetico quindi tra questi due indicatori (differenza algebrica) rappresenta l'*indicatore della dotazione comunale di reti ecologiche* e permette di dare un giudizio sulla reale dotazione di comuni e sottoambiti.

Successivamente quindi, oltre alla graduatoria dei punteggi, sono state individuate delle classi che definiscono un importante indice, relativo alla criticità dello stato di fatto:

- per valori minori di -2.000 la dotazione comunale della rete ecologica si definisce *gravemente insufficiente*; e vediamo che sono i comuni Forlì, Cesena e Savignano;
- per valori compresi tra -2.000 e 0 la dotazione comunale della rete si definisce *insufficiente*;
- per valori maggiori di 0 la dotazione comunale della rete si definisce *sufficiente*.

La Dott.ssa Iacuzzi sottolinea quindi che la costruzione di questi indicatori è servita alla realizzazione di uno strumento che permette di monitorare nel tempo l'andamento della dotazione della rete ecologica, in base alle scelte di pianificazione che vengono compiute all'interno di ogni comune, tale strumento permette quindi di ricalcolare in ogni momento, in seguito a trasformazioni del territorio, la crescita o la diminuzione delle reti ecologiche.

Dall'analisi della dotazione di rete ecologica a livello comunale, si è poi passati ad esaminare il suo *grado di connessione*, attraverso l'introduzione e lo studio di indicatori specifici. La connessione tra le aree naturali è infatti elemento essenziale per lo sviluppo di un sistema di interscambio che garantisca la continuità degli habitat e quindi il loro funzionamento, condizione questa fondamentale, per favorire la presenza di specie animali e vegetali su di un certo territorio. Anche in questo caso sono state costruite delle schede comunali nelle quali vengono riassunte tutte le analisi svolte ed i relativi indicatori.

Gli indicatori considerati sono:

- *indicatore di connettività della rete ecologica*, valutato separatamente per incolti, boschi e siepi, come la percentuale di territorio (di incolto, di bosco e di siepe) connesso alla fascia A di pertinenza fluviale; in quanto proprio i corsi d'acqua, come detto, rappresentano i principali corridoi ecologici, abbiamo voluto verificare come gli altri elementi naturali di costituzione della rete ecologica sono in connessione con essi.
- *grado di esposizione dei nuclei boscati all'antropizzato* (espresso sia come percentuale sia come superficie), valutato come la superficie di bosco ricadente entro una zona di rispetto di 100 m dalle interferenze individuate (strade, ferrovia, pianificato) e suddivisi in tre tipologie in base al numero di elementi di disturbo con cui è in contatto contemporaneamente:
 - Tipo I pianificato, strade, ferrovia
 - Tipo II pianificato-strade, pianificato-ferrovia, strade-ferrovia

- Tipo III pianificato-strade-ferrovia
- grado di esposizione dei nuclei boscati al pianificato, valutato come la percentuale di superficie di bosco ricadente entro una zona di rispetto di 100 m. dal pianificato.

a cui sono stati aggiunti altri tre indicatori minori, quali:

- specie protette, espresso come numero di siti totale;
- alberi monumentali, espresso come numero di siti totale;
- aree di riequilibrio ecologico, che sono attualmente in mappatura, per la verifica di corrispondenza tra l'individuazione effettuata dalla Regione e quelle desunte dai PRG.

Precisa infine che nelle schede, redatte per ogni comune della pianura, viene espresso anche un giudizio finale, sullo stato della rete ecologica che riassume in termini discorsivi quelli che sono i contenuti espressi dagli indicatori elaborati ed inoltre la scheda contiene lo stralcio della *carta della pianura* dell'area comunale oggetto di studio.

Arch. Enzo Colonna (Comune di Savignano sul Rubicone): Rileva che nella valutazione delle reti ecologiche è stato acquisito il grado di antropizzazione in base alla pianificazione, ma soffermandosi sulla situazione di Savignano che peraltro è simile a quella dei comuni di S.Mauro Pascoli e Gatteo, a mio parere ci sono alcune situazioni valutate forse in maniera non completamente corretta, in quanto ci si è basati su dei PRG approvati o semplicemente adottati che poi hanno subito delle modifiche e pertanto ritiene che occorrerebbe apportare le dovute correzioni perché tale fattore incide sulla valutazione. Rileva inoltre che la zona cosiddetta "ad altra centralità" tra i tre comuni e che per circa l'80% ricade nel comune di Savignano, è stata considerata pianificata ma si tratta di una zona prettamente agricola attualmente oggetto di studio per trovare un accordo di pianificazione tra i tre comuni, ma è una zona sostanzialmente agricola e poiché è un'area molto vasta, incide notevolmente sul giudizio finale.

Urb. Gabrielli: Conferma che nello studio svolto per il comune di Savignano è stato preso a riferimento il Piano adottato che è stato formalmente approvato solo poco tempo fa, ma va precisato che il Quadro Conoscitivo del PTCP è stato concluso a Giugno dell'estate scorsa, quando ancora il Piano adottato era lo strumento principale disponibile a cui fare riferimento. Sotto questo profilo concorda che sarà necessario aggiornare le valutazioni per riparametrarle sugli effettivi ambiti territoriali scelti dal Piano approvato. Per quanto concerne l'obiezione sull'area centrale ai tre comuni ritiene di precisare che se oggi la situazione dell'area è sostanzialmente indecisa, nelle scelte di co-pianificazione che Savignano, Gatteo e S.Mauro P. sono chiamati a compiere, è peraltro vero che l'area oltre ad essere un ambito in cui si possono ricercare occasioni di riequilibrio ecologico per l'agglomerato urbano adiacente, ha come previsione plausibile la localizzazione di funzioni centrali rare che genereranno quindi una domanda di accesso, che sotto il profilo della riconessione delle reti ecologiche produrrà elementi di criticità. Quindi se come previsto dal *Master plan* in poi, l'area dovrà ospitare funzioni terziarie pubblico-private, commerciali e direzionali, che fanno riferimento alla *Città del Rubicone* caratterizzata da un dimensionamento demografico superiore a 30 mila abitanti ma che in termini economici fa riferimento ad un distretto produttivo che ha un valore superiore alla sua dimensione demografica, allora può essere corretto intendere tale area come pianificata abbassandone eventualmente il valore di interferenza con le reti ecologiche, tenendo conto anche dei corsi d'acqua importanti presenti, ma non potrà essere affermato che la sua destinazione futura sarà di area di riequilibrio ecologico. Specifica quindi che l'area dovrà contenere entrambe le funzioni e cioè quella di compensazione ecologica per lo sviluppo dei sistemi urbani circostanti e quella di area funzionale di attrazione per il sistema locale. Specifica infine che pur ritenendo pertinenti gli approfondimenti di

carattere puntuale, su cui vi sarà occasione di tornare nelle prossime sessioni, sollecita la discussione della mattina sul giudizio all'approccio metodologico di trattazione, di interpretazione e valutazione del tema. Propone quindi, per stimolare la discussione, di mostrare le schede di analisi dei comuni di pianura presenti.

Dott.ssa Silvia Iacuzzi: Procedo alla lettura della scheda riguardante il comune di:

- *Cesena* che presenta un giudizio generale gravemente insufficiente su cui il delegato non ha alcun commento.
- *Cesenatico* che presenta un giudizio generale insufficiente ed il rappresentante del comune conferma il risultato dell'analisi, affermando che tutti i parchi sono infatti, inseriti nel territorio urbanizzato, gli incolti sono pochi e frammentati, mentre segnala un'oasi sorta spontaneamente nella zona della cava che ospita varie specie faunistiche tra cui molti uccelli migratori.
- *Gambettola* presenta un giudizio finale insufficiente ma con un punteggio negativo medio.

Gabriele Baronio (Comune di Cesenatico): Chiede se dall'analisi emerge un comune della pianura dotato di una buona connessione della rete ecologica.

Dott.ssa Silvia Iacuzzi: Come visto prima i comuni con una buona dotazione sono Castrocaro e Bertinoro

Gabriele Baronio (Comune di Cesenatico):Sottolinea però che entrambi i comuni sono a confine col territorio collinare-montano. E chiede come si può intervenire per migliorare la grave situazione riscontrata nella maggioranza dei comuni di pianura.

Urb.Gabrielli: Risponde che nel Documento Preliminare sono individuate delle ipotesi precise nelle quali si afferma che gli ambiti fluviali devono essere considerati i principali vettori per la riconnessione della rete ecologica, per mettere in contatto diretto quindi il territorio di pianura con la collina e la montagna, ciò significa che le aree individuate nel P.T.C.P. come aree pertinenti le aste fluviali, negli interventi compensativi che sarà necessario realizzare, sia per le scelte insediative di una certa dimensione sia per gli interventi di carattere infrastrutturale, dovranno essere recuperate e utilizzate a tale scopo, anche per la particolare conformazione del nostro territorio. L'Urb.Gabrielli invita ancora la platea ad affrontare la discussione sugli aspetti metodologici del Piano.

Ass. Marcelli (Comune di Bagno di Romagna): Afferma che il metodo di analisi usato corrisponde alle emergenze che il territorio provinciale ha sotto il profilo delle reti ecologiche, sottolinea che è proprio focalizzando un'analisi di dettaglio nell'ambito di pianura e cioè dove vi sono i problemi maggiori, che il Piano riconosce in primo luogo, l'obiettivo di riequilibrare e riverificare le capacità di questo territorio, sotto l'aspetto ecologico, in modo da ritrovare e garantire il benessere delle popolazioni che vivono in quei comuni. Anche se ritiene che fermare la graduatoria ai soli comuni di pianura sia un atto benevolo nei loro confronti, perché se si volesse analizzare il punteggio dei comuni della fascia collinare e montana si coglierebbe l'enorme differenza, che sotto l'aspetto ecologico ed ambientale, vi è tra i comuni della Provincia. Sottolinea che tale analisi potrebbe diventare uno stimolo per i comuni di pianura, anche se è evidente che i comuni di collina e montagna non hanno subito le fortissime tensioni insediative ed infrastrutturali propri al territorio di pianura, ma questo elemento di conoscenza complessiva andrebbe ad evidenziare proprio il patrimonio ecologico-ambientale che i comuni montani rappresentano per l'intera provincia.

Arch. Corzani (Comune di Bagno di Romagna): Afferma che il metodo esposto risulta inusuale ma interessante, poiché rappresenta la trasposizione in chiave operativa dei

contenuti paesistici che sino ad oggi sono stati visti dagli amministratori locali solo in chiave negativa, e cioè solo come aree ove erano imposte delle limitazioni. Questa analisi invece propone, finalmente al di là dei numeri, una tutela e soprattutto indica cosa fare ai Comuni che saranno chiamati ad affrontare questi temi, quindi da un punto di vista metodologico, risulta apprezzabile questo passaggio del progetto alla tutela in senso reale e non soltanto in senso vincolistico, come si era abituati a considerare questi strumenti di pianificazione nel passato.

Arch. Colonna (Comune di Savignano sul R.): Chiede delucidazioni sul metodo di estrapolazione dei dati, poiché ad esempio per il tema verde urbano che è stato suddiviso in verde privato, verde territoriale attrezzato di progetto ecc... nota che raffrontando i dati di due comuni simili sotto questo aspetto come S.Mauro Pascoli e Savignano sul Rubicone presentano dati molto diversi tra loro.

Dott.ssa Cantagalli: Risponde che va premesso che l'analisi sul sistema del verde a cui l'Arch. Colonna fa riferimento verrà trattata più approfonditamente nella sessione pomeridiana, anche se il tema del verde urbano è stato considerato all'interno dell'analisi sulle reti ecologiche, ove è stato inserito il dato non relativo alla estensione di verde urbano ma relativo alla copertura poligonale e quindi rientra all'interno della valutazione delle reti ecologiche solo come numero di elementi presenti. Passa quindi la parola alla collega che si è occupata direttamente di questo tema per un ulteriore chiarimento.

Arch. Jacqueline Fabbri: Risponde che nella redazione dell'indagine sul sistema del verde, estrapolato dalla mosaicatura dei PRG, il Comune di S.Mauro P. rispetto a Savignano ha molte aree G, nelle quali vengono raggruppate molte attrezzature come verde sportivo, pubblico, scuola ecc. quindi le aree di progetto non erano specificate, e pertanto nella mosaicatura è stata data la codifica di attrezzature in generale.

Urb.Gabrielli: Chiarisce che i dati provengono dai PRG, così come sono stati approvati o caratterizzati in fase di adozione. La specificazione fatta dall'Arch. Fabbri sottolinea quindi che la valutazione di aree di standard indifferenziato è ben diversa da quella fatta per aree dedicate solo a verde e con aspetti di ecologia urbana ben definiti. Chiarisce altresì che se vi è interesse alla verifica puntuale dei PRG, il Servizio Pianificazione è il primo ad essere interessato a questa operazione e se sarà necessario è pronto a rivedere queste considerazioni.

Arch. Colonna: Ribadisce che all'interno dei criteri metodologici ha ravvisato che non si tiene conto di una serie di fattori che nel corso delle Pianificazioni hanno determinato condizioni diverse, ad esempio nel comune di Savignano vi è una vasta area denominata "Parco del Rubicone" che ha propriamente funzione di riequilibrio ambientale ma che nello studio non è stata considerata perché nella metodologia usata nella redazione del PRG, viene indicata genericamente come area di riqualificazione urbana, pertanto è stata trattata dall'analisi del P.T.C.P. come una qualsiasi area di espansione, riafferma pertanto che ritiene importante confrontarsi sui criteri per capire esattamente come sono stati estrapolati i dati.

Urb.Gabrielli: Risponde che il Servizio Pianificazione non solo è disponibile ma molto interessato alla verifica puntuale su ogni Piano Regolatore Comunale, e la fase di discussione del Quadro Conoscitivo è esattamente la più pertinente a questo tipo di chiarimenti e specificazioni, pertanto sollecita i comuni interessati a fare interventi e considerazioni di questo tipo nelle prossime settimane. Poiché non vi sono altri interventi alle ore 13.20 si conclude la sessione mattutina, per riprendere i lavori della conferenza nella sessione pomeridiana alle ore 15.00.

SESSIONE POMERIDIANA

L'Urb. Roberto Gabrielli, Dirigente del Servizio Pianificazione Territoriale, e coordinatore generale del P.T.C.P., saluta i presenti, ed alle ore 15.30 dichiara aperta la seduta pomeridiana. Purtroppo la neve ha impedito alcune presenze, inizia quindi ad illustrare brevemente per alcuni nuovi intervenuti i lavori svolti nella mattinata e passa poi ad elencare i temi da svolgere nel pomeriggio, che riguarderanno la *permeabilità dei suoli*, tema importante per individuare i criteri per la valutazione dei sistemi insediativi e per taluni aspetti di fragilità ambientale presenti nel territorio provinciale come il rischio di alluvionamento e la susidenza, il secondo tema sarà il *sistema del verde*, inteso come elemento sistemico ed ecologico che si confronta non solo con il sistema insediativo ma con il sistema territoriale nel suo complesso. Specifica che se sarà necessario, per chi non era presente nella mattina, potrà avvenire al termine dell'esposizione, un richiamo sintetico sul tema delle *reti ecologiche* e delle modalità con cui sono stati individuati gli elementi costituenti le reti attualmente esistenti alla scala territoriale e dei criteri di valutazione della capacità di connettività della rete ecologica.

Arch. Jacqueline Fabbri: L'impermeabilità dei suoli è stata indagata partendo dalle basi del Sistema Informativo Territoriale della Provincia e dalla Banca Dati relativa ai PRG comunali ed alle relative Norme Tecniche di Attuazione. Premette che i dati sono aggiornati al Giugno 2003, e a quella data tutti i PRG erano stati aggiornati ed inoltre ricorda che ogni anno viene realizzata una valutazione dello stato attuativo dei PRG. Il tema relativo all'impermeabilizzazione dei suoli è stato indagato attraverso un indice di impermeabilizzazione individuato utilizzando:

- dati noti desunti dalle NTA
- dati ipotetici

I dati noti sono quelli relativi ad un *indice di permeabilità* che ritroviamo in alcuni PRG comunali di recente formazione ed anche a quelli relativi al rapporto di copertura che è stato però incrementato del 15%, in quanto la parte di superficie fondiaria scoperta potrebbe essere pavimentata con soluzioni impermeabili, pertanto per avere una valutazione il più possibile vicina alla realtà è stata apportata questa percentuale di correzione. La maggior parte dei comuni però non riporta nei loro Piani il rapporto di copertura per tutte le destinazioni di zona, per cui è stato necessario introdurre un rapporto di copertura ipotetico come indice di impermeabilizzazione.

Gli indici di impermeabilizzazione ipotetici sono mostrati nella Tabella:

Destinazione di zona		RC ipotetico + 15%
Zona A	Centro storico	0.85
	Edificio isolato di valore	0.45
Zone residenziali B – C		0.65
Zone produttive D – DT		0.75
Zone per attrezzature		0.55
Zone a verde pubblico	Verde giardino	0.00
	Verde sportivo	0.15
Zone a verde privato	Senza edificio	0.00
	Con edificio	0.45
Zone a parcheggio	Esistente	1.00
	Di progetto	0.85

I dati analizzati sono stati raccolti in una Tabella e riferiti alle singole destinazioni di zona comunale e successivamente ricondotti ad una codifica di sintesi provinciale, in modo da poter avere un dato omogeneo su tutto il territorio. I dati inoltre sono individuati da colori diversi a seconda che siano ipotetici, relativi al rapporto di copertura o relativi all'indice specifico di permeabilità. La tabella mostrata evidenzia, per ogni destinazione di zona comunale, la quota di area relativa a quella destinazione e la quantità di superficie impermeabile e permeabile, in fondo alla tabella è mostrato inoltre il dettaglio delle varie zone della codifica provinciale.

Da questa analisi sono stati quindi ricavati alcuni indicatori:

Il primo si riferisce alle destinazioni di zona per il territorio urbanizzato e per quello urbanizzabile; da cui si evince che per il territorio urbanizzato la parte di superficie permeabile si attesta sempre al di sotto del 50%; per il territorio urbanizzabile invece la quota di territorio permeabile rimane inferiore al 50%, ma con valori leggermente più alti che dimostrano una certa attenzione rispetto a questa tematica.

Altri due indicatori utilizzati si riferiscono ai singoli comuni e verificano la percentuale di superficie impermeabilizzata rispetto al totale della superficie pianificata.

Da queste analisi emerge quindi che i comuni della pianura sono quelli che hanno la quantità maggiore di territorio pianificato impermeabile superiore al 50%.

Lo schema cartografico mostrato riassume ed evidenzia i comuni per i quali è indispensabile intervenire, questi si attestano principalmente in pianura lungo la Via Emilia, e lungo le vallate del Montone e del Savio. Particolarmente critica si presenta inoltre la situazione dei Comuni dell'area del Rubicone nella quale l'elevato grado di impermeabilizzazione del territorio pianificato si sovrappone ad un altrettanto elevato grado di impermeabilizzazione del territorio comunale.

Urb. Roberto Gabrielli: Chiarisce che la ricerca di indicatori per il tema della impermeabilità dei suoli, fa riferimento alla necessità di valutare il risultato degli strumenti di pianificazione comunale pregressi. Evidenzia inoltre la necessità nella pianificazione di area vasta, ma soprattutto nella pianificazione strutturale comunale, di riorientare e rivedere modalità, prassi e contenuti, per recuperare situazioni che si presentano, in taluni casi, particolarmente critiche. I suoli impermeabili hanno sia una relazione indiretta sia con i temi trattati in mattinata, sia con alcune possibili modalità di attuazione dei Piani di Bacino, che come è noto, assumono il tema dell'*invarianza idraulica* come fattore obbligatorio per lo sviluppo della pianificazione strutturale e operativa. Si evince pertanto, che in quei comuni interessati da fenomeni di estesa impermeabilizzazione dei suoli, si devono trovare le politiche di attuazione del principio di invarianza idraulica portato e reso obbligatoria dai Piani di Bacino. Evidenzia inoltre che l'utilizzo di questi indicatori, potrà anche suggerire politiche che trovino soluzioni progettuali, di carattere sistemico e sistematico a questo problema, come alcuni comuni hanno già prefigurato nelle loro pianificazioni strutturali più recenti. Sottolinea la possibilità quindi, di trovare delle politiche che consentano di recuperare il principio di invarianza idraulica applicato, non tanto ai singoli interventi di ampliamento, recupero o nuova costruzione contenuti nei piani, ma piuttosto di approntare aree che possano dare una forma di ecologia urbana che deve passare anche attraverso questo tipo di parametri e che possa anche impegnare aree su cui scaricare il fabbisogno derivante dai processi insediativi. Ribadisce quindi che il ragionamento fatto, parte dalle prassi della pianificazione attualmente vigente e stima, in questo modo sia a scala territoriale sia a scala comunale, un fabbisogno pregresso di interventi per rispondere alla tematica dell'*invarianza idraulica*. Ritiene che non essendo mai stato, come detto, questo un tema esplicito di pianificazione urbanistica comunale si è fatto riferimento alla struttura normativa dei Piani così come oggi è giuridicamente conformata, e per tutte le aree in cui mancava l'indicazione sui rapporti di copertura è stato necessario trovare dei valori medi, sia desunti dalle pianificazioni comunali circostanti col tentativo di recuperare i parametri ipotetici, sia dall'osservazione della realtà concreta.

Poiché non vi sono interventi, passa la parola al Dott. Silvano Santandrea che illustra il *Sistema del Verde alla scala territoriale*.

Dott. Silvano Santandrea: Nel processo di costruzione del Quadro Conoscitivo del Sistema ambientale l'analisi del *Sistema forestale e boschivo* è partita dall'utilizzo della base informativa costituita dalla Carta Forestale, rappresentata nella TAV. 3 del PTCP vigente. La carta è stata realizzata (alla scala 1:10.000) seguendo le "Norme per la realizzazione della Carta Forestale della Regione Emilia-Romagna" ed è stata informatizzata. Ciò significa che ad ogni area rappresentante un bosco sono associate una serie di informazioni rispondenti alla codifica *Corine*, che è una codifica internazionale dell'uso del suolo. La banca dati associata alla carta contiene una serie di informazioni relativamente al grado di copertura, all'altezza, alla tipologia, alla forma di governo, alle specie: primaria e secondaria dei boschi nonché alla loro superficie. Questo ci ha permesso di svolgere una serie di analisi sui boschi utilizzando i programmi GIS, interrogando la carta, incrociandola con altre e rappresentandola a seconda dei temi trattati.

L'analisi ha riguardato le funzioni del bosco individuate come essenziali:

- *la funzione produttiva;*
- *la funzione ecologico-protettiva;*
- *la funzione turistico ricreativa e paesaggistica.*

La prima lettura della carta forestale, ha riguardato la conformazione dei boschi della nostra Provincia attraverso l'uso del codice *Corine*, la prima tavola mostra quindi il *Grado di copertura del soprassuolo boschivo*.

La lettura di questa carta evidenzia che i boschi sono concentrati nella parte medio-alta della Provincia di Forlì-Cesena ed hanno un elevato grado di copertura, quasi ovunque superiore al 70%.

La seconda tavola invece è indicativa di ambienti in evoluzione, infatti rappresenta il *Grado di copertura del soprassuolo a vegetazione arbustiva* (come valore di biodiversità sia naturalistico che faunistico).

La terza carta mostra la *Tipologia dei soprassuoli boschivi* e mette in evidenza che la maggior parte dei nostri boschi è costituita da latifoglie.

La carta successiva mette in evidenza l'*Altezza dei boschi* e si evince che i nostri boschi sono tendenzialmente bassi, con alberi di altezza compresa tra 5 e i 15 metri, fatta eccezione per la zona di crinale corrispondente alla foresta della Lama ove vi sono alberi superiori ai 15 metri.

L'ultima carta mostra invece la *Forma di governo dei boschi* ed evidenzia che sono prevalentemente governati a ceduo, tranne anche in questo caso, nella parte alta dell'Appennino dove vi è una prevalenza di fustaie.

Riassumendo quindi, la lettura di queste carte ha evidenziato che i boschi della Provincia di Forlì-Cesena hanno un elevato grado di copertura, ovunque superiore al 70%, sono prevalentemente costituiti da latifoglie, sono governati a ceduo e costituiti da alberi poco evoluti, la cui altezza è nella maggior parte inferiore ai 15 metri.

Una ulteriore analisi ha riguardato la funzione produttiva dei boschi che si è incentrata soprattutto sulla produzione di massa legnosa utilizzabile derivante da boschi cedui, tralasciando tutte le produzioni del sottobosco per l'estrema difficoltà di reperimento di dati attendibili. Anche in questo caso si è partiti dalla carta forestale, la si è incrociata con le aree demaniali, le aree tutelate e la clivometria superiore al 50% (considerato come valore prudenziale in luogo del 100% previsto dalle norme di polizia forestale), sottraendo tutte quelle aree boschive ricadenti in queste zone. Il ceduo a prevalente funzione produttiva, così rilevato, ammonta a circa 37.500 ha ed è costituito per la maggior parte da boschi di latifoglie del piano basale submontano. Solo una parte di questa superficie è però effettivamente utilizzabile, per età del soprassuolo, per proprietà ed anche per accessibilità, in questo senso come verifica è stato anche

effettuato un incrocio con la viabilità provinciale, è più corretto pertanto parlare di una *disponibilità potenziale di ceduo a funzione produttiva*.

A fronte di questa disponibilità potenziale si è fatta una verifica sulle superfici richieste al taglio di bosco ceduo, pervenute alle Comunità Montane, che ammontano a circa 366 ha anche se il dato non è disponibile per la C.M. Cesenate. Va inoltre considerato che le richieste di taglio sono sicuramente sovrastimate almeno del 20 –30% rispetto al dato reale di taglio.

Sulla base di questi dati è stato stimato un valore in q.li di legna prelevati nell'anno 2002 di circa 215.600 q.li, pari a circa 18.000 mc, poiché sapendo che l'incremento medio annuo dei boschi regionali, è di circa 3 mc/anno, se applichiamo questo valore di accrescimento ai circa 37.500 ha di boschi potenzialmente produttivi ne deriva un incremento annuo di circa 112.500 mc. Risulta pertanto, anche con tutte le dovute cautele, che il bilancio è in attivo in quanto solo il 16% dell'incremento annuo di massa legnosa viene utilizzato.

Da ciò deriva quindi che:

- *la funzione produttiva dei boschi della nostra provincia è assolutamente marginale;*
- *si sta verificando un trend di incremento delle masse legnose in piedi.*

Sulla base della Carta Forestale e dei valori medi estrapolati dall'Inventario Forestale Regionale è stato calcolato inoltre il valore di provvigione e cioè la massa legnosa in piedi dei boschi della provincia, che risulta pari a 12.496.354 mc. Questo dato suddiviso per Comune evidenzia 3 fasce distinte di provvigione:

1. *provvigione legnosa bassa – per i comuni di pianura*
2. *provvigione legnosa media – per i comuni di media collina*
3. *provvigione legnosa alta – per i comuni di alta collina e montagna.*

Va rimarcato in particolare che nei 4 Comuni di Bagno di R., Santa Sofia, Verghereto e Premilcuore è concentrato quasi il 53% della provvigione dei boschi provinciali.

Per ciò che concerne la funzione ecologica protettiva che il bosco possiede, grazie alla proprietà di fissare l'anidride carbonica presente nell'aria attraverso il processo di fotosintesi. Su questa capacità rigenerativa dell'aria sono stati raccolti tutti gli studi prodotti da varie fonti sia nazionali che estere, trovandosi di fronte ad un panorama estremamente differenziato di valori e di metodologie. Nel suo insieme il bilancio di fissazione è di complessa determinazione, la fissazione del carbonio dipende da molteplici fattori:

- *dalle caratteristiche dell'ecosistema forestale;*
- *dall'incremento della biomassa;*
- *dal trattamento e dalla forma di governo del bosco;*
- *dall'età;*
- *dalla lunghezza del ciclo colturale;*
- *dagli interventi antropici che possono repentinamente mutare il ciclo del carbonio.*

Per stimare la quantità di Anidride Carbonica (CO₂) immagazzinata nella biomassa legnosa dei nostri boschi, si è assunto il valore riportato da studi della Regione Emilia-Romagna e di altre Province della nostra Regione calcolato in circa 4,0 tonnellate per ettaro/anno.

Dalla carta forestale della Provincia di Forlì-Cesena si ricava quindi che la superficie boscata è pari a 95.144 ha, e dunque si può stimare che la CO₂ assorbita e immagazzinata nella biomassa legnosa dei nostri boschi sia pari a 380.576 tonnellate/anno. Per avere un termine di raffronto il Dott. Santandrea cita a titolo conoscitivo che la stima di emissione complessiva di CO₂ al 1990 che è l'ultimo dato rilevato su tutto il territorio provinciale, riportato nel rapporto CORIN-AIR, risultava di

circa 1.661.000 tonnellate/anno, si riscontra quindi che siamo ben al di sotto della capacità di assorbimento di CO2 prodotta.

Il valore di CO2 assorbita e immagazzinata nella biomassa legnosa dei nostri boschi è puramente indicativo, in quanto in questa sede non è possibile fare un vero bilancio della CO2, che richiede ricerche e studi specifici e che a tutt'ora, anche per il mondo accademico, è in continuo divenire per quanto riguarda la metodologia.

Consapevoli di questi limiti ci siamo spinti un poco oltre, andando a ricercare un cosiddetto *valore di efficienza* che è rappresentativo della capacità di fissare la CO2 di tutte le tipologie di soprassuolo più diffuse nel territorio provinciale, partendo dal presupposto che l'assorbimento di CO2 non è una capacità esclusiva del bosco, ma anche di altri gruppi vegetali che hanno tempi di ritorno in atmosfera molto più ridotti rispetto ai boschi.

Per fare questo abbiamo utilizzato, oltre alla Carta Forestale, anche la carta dell'Uso del suolo fornitoci dalla Regione Emilia-Romagna:

- individuando i gruppi vegetali più diffusi nel territorio provinciale;
- assegnandogli un valore di produzione di biomassa (desunto da studi di settore);
- assegnando un coefficiente stimato di ritorno in atmosfera della CO2, ovvero di efficienza assorbente dei vari gruppi vegetali;
- calcolando il coefficiente di efficienza (biomassa x coeff. di ritorno = coeff. di efficienza).

Il coefficiente di efficienza moltiplicato per la superficie dei gruppi vegetali individuati ci fornisce un numero che abbiamo chiamato *valore di efficienza*.

Questo valore è stato calcolato per ogni Comune della Provincia ed è riportato nella tabella mostrata. Appare evidente che il valore di efficienza è più alto nei Comuni con maggiore estensione di coperture vegetali e con sistemi colturali a ciclo lungo. Questo suggerisce che le azioni da intraprendere per incrementare la quota di CO2 sottratta all'atmosfera, potrebbero essere quelle di migliorare la superficie forestale esistente favorendo l'innalzamento degli incrementi legnosi e la ricostruzione dei suoli forestali degradati; in questo senso la promozione della coltivazione delle fustaie potrebbe essere uno degli obiettivi principali, attingendo dai serbatoi dei cedui invecchiati e non più gestiti.

In ultima analisi è stato affrontato il tema relativo alla *funzione estetico-ricreativa e paesaggistica*. Come si è visto il ruolo produttivo delle foreste nel nostro territorio appare di scarsa rilevanza, mentre la funzione paesaggistica e turistico-ricreativa costituisce da qualche decennio un tema di notevole interesse per la ricerca forestale. L'istituzione del *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna* ha dato notevole impulso in tal senso, ora accompagnata anche dalla creazione di *Zone di Protezione Speciale (ZPS)* e di *Siti di Interesse Comunitario (SIC)* che interessano buona parte del nostro territorio collinare e montano.

Da questo punto di vista assume quindi una particolare importanza l'accessibilità dei boschi, a tale scopo quindi è stata incrociata, ancora una volta, la Carta Forestale con la rete viabilistica provinciale per ricavare un *indice di accessibilità al bosco per Comune*, indice di accessibilità al bosco definito come numero di metri di strade per ettaro di bosco. E' chiaro che tale indice assume valore nei Comuni il cui territorio è coperto da un'estensione boschiva significativa.

E' stata inoltre costruita una *carta dell'accessibilità dei boschi* (TAV. B.3.1.2) che ha messo in relazione l'intero reticolo viabilistico provinciale comprensivo delle strade demaniali di circa 247 Km con i circa 890 Km della rete sentieristica di cui 588 Km percorribili solo a piedi. Nella carta compare inoltre la dotazione di tutte le attrezzature e servizi per la fruizione dei boschi presenti nei territori del Parco quali: rifugi, agriturismi, alberghi, campeggi, parcheggi ecc.

A completamento dell'analisi sulla fruizione dei boschi, il grafo stradale è stato utilizzato per la costruzione di un modello di calcolo dei *tempi di percorrenza* su una matrice origine destinazione, che ha considerato:

- tutti i centri comunali della Provincia come punti di origine;
- sei punti di destinazione identificati in Verghereto, Bagno di Romagna, Santa Sofia, Premilcuore, Portico e Tredozzi), come località che rappresentano per gli escursionisti i principali punti di partenza per le escursioni e l'accesso al Parco Nazionale;
- una velocità media di percorrenza di 40 km/h

Questa analisi ha evidenziato dunque che nell'arco massimo di 2 ore dalle città della costa è raggiungibile qualunque località montana di partenza per le escursioni al Parco Nazionale.

Conclude quindi sottolineando che l'analisi del sistema forestale e boschivo ha prodotto una serie di indicatori, che sono stati utilizzati anche all'interno della VALSAT.

Come si evince dalla tabella mostrata, sono stati elaborati i seguenti indicatori del sistema forestale e boschivo:

Tab. 3.7 - Indicatori del sistema forestale e boschivo

INDICATORE	OBIETTIVO
1) <i>Indice comunale di boscità totale</i>	Rapporto tra sup. boscata totale e sup. comunale; esprime la percentuale di bosco complessivo (boschi più arbusti) rispetto all'estensione comunale
2) <i>Indice comunale di boscità</i>	Rapporto tra sup. boscata e sup. comunale; esprime la percentuale del solo boscato rispetto all'estensione comunale
3) <i>Indice comunale di arbustività</i>	Rapporto tra sup. arbustata e sup. comunale; esprime la percentuale di arbusti rispetto all'estensione comunale
4) <i>Bosco totale pro capite</i>	Rapporto tra sup. boscata totale e i residenti; esprime quanti ettari di bosco complessivo (boschi più arbusti) ci sono per abitante
5) <i>Bosco pro capite</i>	Rapporto tra sup. boscata e i residenti; esprime quanti ettari di solo boscato ci sono per abitante
6) <i>Arbustato pro capite</i>	Rapporto tra sup. arbustata e i residenti; esprime quanti ettari di arbusti ci sono per abitante
7) <i>Indice complessivo di valenza boschiva</i>	Rapporto tra sup. boscata totale e sup. pianificata; esprime la quantità di bosco complessivo (boschi più arbusti) rispetto all'estensione del pianificato
8) <i>Indice di valenza boschiva</i>	Rapporto tra sup. boscata e sup. pianificata; esprime la percentuale del solo boscato rispetto all'estensione del pianificato
9) <i>Indice di valenza arbustiva</i>	Rapporto tra sup. arbustata e sup. pianificata; esprime la percentuale di arbusti rispetto all'estensione del pianificato
10) <i>Piani ass. forestale/Boschi tot</i>	Rapporto tra sup. dei piani di assestamento forestale e sup. boscata totale; esprime la percentuale di territorio presente all'interno del bosco complessivo sottoposta a piani di assestamento forestale
11) <i>Sup. forestali protette/Boschi tot</i>	Rapporto tra il totale delle sup. protette (SIC, ZPS, zone art. 25, riserve naturali) e la sup. boscata totale; esprime la percentuale di aree protette presenti all'interno del bosco complessivo
12) <i>Boschi in aree demaniali/Boschi tot</i>	Rapporto tra sup. boschi in aree demaniali e sup. boscata totale; esprime la percentuale di boschi presenti all'interno di aree demaniali rispetto al bosco complessivo
13) <i>Boschi tot/Sup. forestale soggetta</i>	Rapporto tra sup. boscata totale e sup. sotto vincolo;

<i>a vincolo idrogeologico</i>	esprime la percentuale di bosco ricadente all'interno di aree vincolate
--------------------------------	---

Urb. Roberto Gabrielli: Evidenzia che nella parte presentata oggi, si è cercato di individuare gli aspetti dell'assetto paesistico-ambientale del territorio provinciale, ricercandone profili funzionali diversi dal mero valore paesistico, già peraltro identificati all'interno della componente paesistica del PTCP vigente. Sottolinea che l'utilizzo della matrice conoscitiva della componente paesistica, già da tempo acquisita nel Piano, ha giocato un ruolo importante al fine di individuare problematiche di tipo diverso e quindi aggiuntive ed integrative rispetto a quelle espresse nella semplice componente paesistica; ma anche, come detto, per ricavarne una serie di elementi valutativi sulle scelte complessive del Piano, e per valutarne gli aspetti meno direttamente incidenti sugli impatti prevalenti connessi alle scelte di pianificazione, che questo e gli altri Piani metteranno in gioco. Sottolinea inoltre la necessità di fornire alla pianificazione comunale, una griglia di riferimento per valutare gli aspetti ecologico-ambientali di partenza, ma anche per poter fornire strumenti di valutazione, circa le scelte di pianificazione sull'assetto insediativo che verranno prodotte dai vari Piani. Chiarisce che questo ha ovviamente rilevanza anche per i comuni che hanno un PRG recentemente approvato e che nella misura in cui vorranno usufruire della possibilità di trasformazione di questi piani di vecchia generazione, e cioè legati alla precedente legge regionale, in piani di nuova generazione, dovendone dimostrare la sostenibilità ambientale, potranno fare riferimento a questo tipo di matrice valutativa, per la verifica sia delle condizioni attuali sia per enucleare gli elementi di ulteriore valutazione delle scelte di pianificazione, soprattutto per quanto attiene ai temi della compensazione e della sostenibilità ambientale. Chiede se vi sono interventi.

Ass. Marcelli (Bagno di Romagna): Ricontra che il metodo di analisi sulla permeabilità dei suoli, lascia intravedere alcune possibilità per i comuni, in particolare la discussione sull'invarianza idraulica ha coinvolto anche il comune di Bagno di Romagna, in quanto territorio interessato dalle previsioni dei Piani dell'Autorità di Bacino. Ritiene quindi che il metodo di calcolo presentato sia interessante, sicuramente comprensibile ed anche laddove si riesca a trovare gli esatti indici di copertura, superando quindi l'uso dell'indice medio provinciale, sia un metodo valido per dettagliare l'analisi alla scala comunale. L'analisi convalida inoltre ciò che è stato sempre detto e cioè che l'apporto all'invarianza idraulica dei comuni montani, come si è visto è, sia in negativo sia in positivo, residuale rispetto alla problematica complessiva provinciale. Comunque è stato oramai accettato che la norma deve valere per tutti. Chiede quindi se nella individuazione di metodi puntuali di risoluzione della problematica della invarianza idraulica, sono in progetto anche la predisposizione di modelli di calcolo per la verifica, ad esempio, per il calcolo dei volumi di invaso o dei tempi di ritorno oppure, chiede se ci si deve attenere ancora ai metodi proposti dall'Autorità di Bacino che però non sono formulati in maniera univoca. Sottolinea quindi la necessità di applicare un modello univoco e uniforme a livello provinciale o almeno per il territorio montano rispetto a quello di pianura. Rende noto che nel PRG di Bagno di Romagna, è stato individuato un unico sito, in cui realizzare un'unica vasca di laminazione lungo il fiume Savio che contenga i volumi attesi dalla pianificazione comunale prossima ventura. Conclude asserendo che del metodo presentato, pur condividendone in assunto i contenuti, vanno indagati e definiti i sistemi di calcolo per proporre un metodo corretto. Per quanto concerne il tema di analisi del sistema forestale e boschivo proposto chiede altresì se oltre alla costruzione di indicatori di riferimento per la pianificazione comunale, vi è soprattutto sotto il profilo del bilancio di CO₂, la possibilità di una rivisitazione delle politiche di taglio.

Urb. Roberto Gabrielli: Premette che fatti salvi gli approfondimenti di verifica puntuali sui dati conoscitivi, che si faranno in questa ed anche in altre sedi, il Servizio Pianificazione provinciale è in attesa da parte dei comuni interessati, di dati conoscitivi più precisi ed aggiornati, per andare a verificare anche se il metodo utilizzato è corretto applicandolo a nuove basi numerico-quantitative. Al primo quesito posto, risponde che non è compito proprio del P.T.C.P. dare indicazioni esplicite per una problematica di specifica competenza di un Piano di settore come quello dell'Autorità di Bacino, anche se i dati di conoscenza esposti potranno eventualmente suggerire, nella concertazione istituzionale, possibili esiti. L'aver enucleato e messo in evidenza questo tipo di dati insieme ad altri, potrà consentire ai comuni ed ai soggetti pubblici interessati, di avere delle basi conoscitive e metodologiche per andare ad approfondire le valutazioni di questo tipo. Ad esempio con questo metodo vi è la possibilità di andare a stimare l'insieme delle superfici permeabili di un centro urbano, nella parte del Piano in cui sono trattati i dati meteorologici abbiamo l'altro elemento conoscitivo per stimare quindi l'invarianza idraulica relativa sia al pregresso sia al futuro. Sottolinea inoltre che poiché vi è il dovere e l'obbligo di migliorare i sistemi di pianificazione ed i processi di trasformazione di uso reale del suolo, è necessario assumere indirettamente politiche che riconoscano un debito ecologico sul sistema aria e sulla sua capacità di rigenerarsi, sapendo che vi sono fattori come questo, che promuovono cambiamenti climatici che stimiamo oggi negativi rispetto alle dinamiche attese. Questi possibili ambiti di intervento per la riqualificazione ecologica e paesaggistica del territorio provinciale, sono più esplicitamente indicati all'interno del Documento Preliminare, ribadisce pertanto che il P.T.C.P. non debba affrontare tematiche che appartengono, come recapito finale, da un lato alla specifica competenza degli strumenti di pianificazione dei comuni e dall'altro alla pianificazione settoriale di Bacino, ma debba affrontare i temi in modo da fornire alla discussione elementi conoscitivi di base, utili a delineare politiche e scelte di assetto territoriale appropriate. Al secondo tema posto in evidenza, che attiene anch'esso ai valori di bilancio ecologico che oggi si esprimono nella provincia, risponde che per quanto riguarda le politiche forestali dall'analisi condotta all'interno del Quadro Conoscitivo emergono chiaramente tre elementi:

- Il patrimonio forestale-boschivo è complessivamente molto esteso per superficie ma è ancora di scarsa qualità da un punto di vista ecologico, poiché scarso di fustaie e siepi che come si è visto, sono gli elementi con maggiore capacità di rigenerazione ecologica.
- L'utilizzo produttivo del bosco ceduo, che è una forma rilevante di governo dei nostri soprassuoli boschivi, ha una redditività bassa e tendenzialmente decrescente, ciò potrebbe portare a decidere politiche di negoziazione tra sistemi territoriali, ove la pedologia lo consenta, con l'orientamento all'alto fusto per quote più importanti di soprassuolo boschivo.
- Il tema che interessa i sistemi deboli dal punto di vista dell'utilizzo dei suoli e cioè la collina e la montagna, relativo agli ambiti di transizione verso le strutture di tipo forestale e boschivo, sono quantitativamente significativi ma sotto il profilo dell'efficienza rappresentano una soglia molto bassa.

Relativamente agli aspetti di biodiversità e comunque di garanzia della popolazione per la fauna selvatica, ritiene che forse non è opportuno che vengano spinte queste trasformazioni derivanti principalmente dall'abbandono dei terreni agricoli di collina e montagna.

Conclude sottolineando che nello scenario complesso in cui si è operato, vi è stato l'obiettivo di elaborare indicatori utili, ai fini del Piano, principalmente per compiere un bilancio ambientale delle trasformazioni possibili, sia alla scala locale sia a scala territoriale. Ritiene inoltre che l'attenzione, per far sì che le potenzialità di questo patrimonio ecologico-ambientale venga qualificato o riqualificato, passa attraverso la negoziazione delle risorse tra i sistemi territoriali in equilibrio col loro contesto circostante

e quelli che invece sono in assoluto disequilibrio. Ribadisce infine, che di tutti questi temi di riflessione che possono essere estrapolati dal Q.C., l'aspetto che si propone di valutare e confrontare riguarda principalmente quello della sostenibilità, infatti nel momento in cui si dovrà valutare la sostenibilità ambientale delle trasformazioni che inevitabilmente si concentreranno sulla pianura, e cioè quella parte di territorio meno dotata sotto l'aspetto ecologico ma che rappresenta il motore economico ed insediativo più dinamico del territorio provinciale, questo potrà servire anche per arricchire le politiche che nasceranno dalla discussione sul Piano. Non vi sono altri interventi pertanto la seduta procede con la presentazione del *sistema del verde* connesso e derivato dalla situazione insediativa attuale prodotta dai Piani Regolatori.

Arch. Jacqueline Fabbri: I dati relativi al sistema delle aree verdi sono stati desunti dai Piani Regolatori Generali, al fine di poter ottenere un dato omogeneo su tutto il territorio, le zone verdi sono state codificate secondo la Codifica di Sintesi Provinciale come mostrato in Tabella 1 :

- **VPR** Verde Privato
- **VPE** Verde Pubblico attrezzato Esistente
- **VPP** Verde Pubblico attrezzato di Progetto
- **PARCO E** Verde territoriale attrezzato esistente
- **PARCO P** Verde territoriale attrezzato di progetto
- **VMI** Verde mitigazione Impatti - che sono le zone particolarmente sollecitate da trasformazioni infrastrutturali nelle quali è prioritaria la realizzazione di sistemi arborei.
- **VA** Vincolo Ambientale

Specifica che poiché alcuni comuni indicano come verde standard anche il verde pubblico, ad esempio delle aiuole spartitraffico, delle rotonde o delle fasce di rispetto stradale è stato ritenuto opportuno ricollocare questa tipologia di verde all'interno della giusta codifica. Dal conteggio in automatico delle aree verdi codificate emerge quindi un quadro, dove il primo indicatore rilevato è dato dalla percentuale di aree verdi rispetto al totale del territorio pianificato al netto delle relative aree verdi. Dai dati mostrati in tabella si evince che i problemi maggiori interessano i comuni di pianura: Bertinoro, Forlimpopoli, Forlì, S.Mauro Pascoli e Savignano.

Per rispondere quindi al quesito posto dall'Arch. Colonna di Savignano, chiarisce che per quanto concerne i dati relativi al verde pubblico di progetto del comune di Savignano sono effettivamente bassi, proprio perché all'interno del Piano, vengono indicati con dei bollini più destinazioni di zona pubblica all'interno di una stessa area, pertanto non è stato possibile conteggiare l'area come verde.

Un ulteriore indicatore utilizzato è quello relativo al confronto con gli Standard di legge per le zone VPE, VPP, VPR, in cui si vede, dalla tabella mostrata, che rispetto agli standard di 12 mq per abitante e 16 mq/ab, molti comuni si trovano al di sotto di questa soglia. In particolare nel grafico mostrato, vi è la situazione di dettaglio della pianura.

Precisa inoltre che nella cartografia che mostra il sistema del verde del territorio provinciale, sono state inserite puntualmente anche le aree a verde sportivo che però non sono state conteggiate all'interno del verde urbano, in quanto considerate attrezzature. Sottolinea infine che non è stato possibile raccogliere indicazioni relative alla qualità, alla fruibilità ed alla accessibilità delle aree verdi che invece sarebbero dati interessanti per le valutazioni di Piano.

Urb. Gabrielli: Aggiunge che sarà necessario analizzare anche la distribuzione spaziale di questi elementi, ma questo è un tema improprio per il P.T.C.P., in quanto si parla di ecologia urbana e quindi di sostenibilità degli assetti insediativi alla scala comunale, ma un contributo a tale problematica, seppur marginale e modesto, è dato anche da

queste aree e quindi per completezza ed esaustività del tema è stato inserito nell'analisi.

Arch.Colonna (Comune di Savignano): Afferma che ora capisce da dove è stato estrapolato il dato relativo al suo comune, ed essendo dati conoscitivi ritiene che vadano accettati così come sono stati presentati. Ma ricorda che poiché nella elaborazione successiva i dati serviranno per decidere delle azioni, è necessario soffermarsi sulla disomogeneità dei dati in rapporto ai vari Piani Regolatori, le cui scelte di rappresentazione indicano situazioni molto simili in maniera diversa. Questo aspetto deve essere valutato soprattutto per gli elementi di progetto, per non alterare la realtà dei fatti.

Urb.Gabrielli: Ribadisce che proprio questo elemento di riscontro, che è garantito dalla Conferenza, assicura di poter valutare il ragionamento fatto, pertanto l'interlocuzione diretta con i comuni per definire puntualmente questi temi nelle previsioni all'interno dei loro Piani, darà la possibilità di concordare degli indicatori idonei a valutare le diverse situazioni. Ad esempio per le aree verdi, al cui interno sono previste delle attrezzature collettive, trovare un indicatore di stima che evidenzi la percentuale esatta di aree verdi. Tale processo sarà utile soprattutto per quei comuni in cui l'esatta collocazione spaziale di dotazione degli standard non è perseguita fino in fondo. Questo aspetto porterà infatti a margini operativi più ampi, per precisare sia il tipo di strutture previste in queste aree, sia per una possibile individuazione al loro interno di funzioni diverse rispetto alla finalità indagata. Invita quindi e sollecita tutti i convenuti a formulare note di commento o di proposta in forma scritta da consegnare o esprimere nelle prossime sedute.

Termina il suo intervento lasciando spazio ad eventuali domande e poiché non vi sono altri interventi, alle ore 16.40 dichiara formalmente chiusa la seconda seduta di Conferenza di Pianificazione relativa al P.T.C.P..

Del che è verbale letto, firmato e sottoscritto.

Forlì 02.03.2004

Il Segretario
della Conferenza di Pianificazione
Arch. Elisabetta Fabbri Trovanelli

Il Presidente
della Conferenza di Pianificazione
Ass. Sandro Brandolini